

TENDENZE ECONOMICHE 2008 EMILIA-ROMAGNA

Introduzione. Le tendenze economiche del 2008, giunte alla dodicesima edizione, anticipano il preconsuntivo economico, che viene tradizionalmente presentato dall'Area studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna verso la fine del mese di dicembre di ogni anno. Esse rappresentano un primo tentativo di delineare un quadro regionale dell'economia alle soglie dell'autunno. Chi vorrà valutare queste righe dovrà farlo con la necessaria cautela, a causa della parzialità e, talvolta, della provvisorietà delle informazioni rese disponibili. Resta tuttavia una fotografia di alcuni importanti aspetti dell'economia emiliano-romagnola dei primi sei - sette mesi dell'anno, che può descrivere, sulla scorta dell'esperienza passata, una linea di tendenza abbastanza attendibile.

Il contesto generale. L'economia italiana è in una fase di rallentamento. Come previsto a suo tempo, il 2008 sta risentendo dell'impatto della crisi finanziaria innescata dall'insolvenza dei sottoscrittori dei mutui *subprime*, ovvero a rischio elevato, messi in difficoltà dall'innalzamento dei tassi d'interesse. Tutto ha avuto inizio nella seconda metà del 2007, più precisamente l'8 agosto, definito come il giovedì nero. La crisi dei mutui ad alto rischio ha colpito le banche d'affari più deboli e più esposte, generando una sorta di effetto domino che si è propagato, in misura più o meno marcata a tutti gli intermediari.

In Italia la decelerazione delle attività è apparsa in tutta la sua evidenza nel secondo trimestre 2008. I consumi hanno riflesso negativamente la bassa crescita, in termini reali, del reddito disponibile delle famiglie, eroso dai sensibili rincari dei prodotti energetici e alimentari. Gli investimenti, specie la componente in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, hanno risentito del pessimismo manifestato dalle imprese e dell'aumento dei costi di finanziamento, dovuto all'incremento dei tassi di interesse. Questo scenario è apparso ancora più negativo a causa della ripresa dell'inflazione, che ha toccato i massimi dalla metà degli anni '90.

Nel secondo trimestre il Pil è diminuito in termini reali dello 0,3 per cento rispetto a quello precedente e dello 0,1 per cento nei confronti dell'analogo periodo del 2007, peggiorando la stima preliminare che aveva invece previsto una variazione tendenziale nulla. Per trovare un calo dello stesso tenore occorre risalire al terzo trimestre di un anno senza crescita quale il 2003. Alla crescita zero dei consumi finali nazionali, da ascrivere alla scarsa intonazione della spesa delle famiglie (-0,5 per cento) si è associato il lieve incremento degli investimenti, frenati dalla flessione dello 0,3 per cento accusata da macchinari, attrezzature e prodotti vari. La bassa intonazione congiunturale ha raffreddato le importazioni di beni e servizi (-0,7 per cento), a fronte dell'aumento dell'1,3 per cento dell'export.

La battuta d'arresto dell'economia italiana assume una valenza ancora più negativa se si considera che è maturata in un contesto internazionale meglio intonato. Nel Stati Uniti c'è stata una crescita tendenziale del Pil del 2,2 per cento, in Francia dell'1,1 per cento, in Germania dell'1,7 per cento, nel Regno Unito dell'1,4 per cento e nell'Europa monetaria dell'1,4 per cento.

Per quanto riguarda l'aspetto settoriale, il calo tendenziale dello 0,1 per cento del secondo trimestre è stato essenzialmente determinato dal deludente andamento dell'industria in senso stretto, il cui valore aggiunto è diminuito del 2,2 per cento, a fronte degli aumenti rilevati per agricoltura, costruzioni e servizi, questi ultimi trascinati dalla crescita dell'1,8 per cento manifestata dal settore del credito, attività immobiliari e servizi professionali.

Secondo le stime Eurostat, in Europa è atteso un generale raffreddamento della crescita, con incrementi del Pil che saranno generalmente più contenuti rispetto a quelli del 2007, anche alla luce del netto e diffuso rallentamento, atteso soprattutto nella seconda parte del 2008. Germania e Regno Unito dovrebbero scendere sotto la soglia del 2 per cento, e lo stesso dovrebbe accadere per la Francia. Le previsioni sull'inflazione non appaiono delle migliori, a causa dei continui rialzi delle materie prime. In settembre i prezzi del petrolio sono apparsi in calo per poi riprendere bruscamente, contribuendo a rendere ancora più incerto il quadro economico. Al di là delle oscillazioni, giova ricordare che il prezzo del barile è salito dai 90 dollari di febbraio al top assoluto di 147,27 dollari dell'11 luglio scorso.

I tagli sulle stime di crescita del Pil sono la conseguenza della fase di incertezza. Il Fmi ha rivisto in settembre la crescita mondiale, portandola al 4,0 per cento rispetto al 4,1 per cento indicato a luglio. Stessa sorte per Eurolandia, il cui Pil dovrebbe aumentare nel 2008 dell'1,4 per cento rispetto all'1,7 per cento previsto prima.

Per l'Italia la nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico finanziaria per il 2009-2013, presentata nello scorso settembre, ha previsto una crescita reale del Pil dello 0,1 per cento, rispetto allo 0,5 per cento prospettato nel Dpef deliberato dal Consiglio dei Ministri nello scorso 18 giugno. Nel 2007 l'incremento era risultato dell'1,5 per cento. La frenata dell'economia italiana non è solo il frutto degli effetti della crisi finanziaria statunitense - il recente fallimento avvenuto in settembre della grande banca d'affari Lehman Brothers, gravata da 613 miliardi di dollari di debiti, ne è parte - ma è anche la conseguenza, come sottolineato dal Governo, dell'azione di fattori esogeni, rappresentati dai forti rincari delle materie prime non energetiche e del petrolio greggio. A questa situazione occorre aggiungere l'apprezzamento dell'euro nei confronti delle principali valute. Questi elementi, peraltro comuni ai partners comunitari, in Italia hanno un impatto ancora più forte, in quanto si inseriscono in uno scenario di bassa produttività, di scarsa competitività delle imprese e di problemi strutturali ancora irrisolti.

La previsione governativa di crescita dello 0,1 per cento è stata sostanzialmente condivisa dalla maggioranza dei centri di previsioni econometriche. Prometeia, Ocse e Commissione europea hanno previsto in settembre un aumento del Pil italiano dello 0,1 per cento, tagliando le stime proposte tra aprile e luglio, attestate attorno allo 0,4-0,5 per cento. Il Centro studi Confindustria nella previsione di settembre ha addirittura prospettato un decremento dello 0,1 per cento, rispetto al +0,1 per cento indicato a giugno. Il Fondo monetario internazionale, nel World Economic Outlook di settembre, non ha prospettato alcuna crescita, dopo che nello scorso luglio aveva previsto un aumento dello 0,5 per cento. Solo le previsioni più datate hanno proposto tassi di crescita più elevati, come nel caso di Ref e Isae, che nella previsione di luglio hanno entrambi indicato un incremento dello 0,4 per cento, e Unioncamere nazionale, che nell'esercizio econometrico di luglio ha previsto lo stesso tasso di crescita del Dpef presentato a giugno.

Resta in ogni caso una tendenza di fondo stagnante, che ha tratto origine, come accennato precedentemente, dal basso profilo della domanda interna. Alcuni importanti indicatori rappresentati in primis dalla produzione industriale e dalla Cassa integrazione guadagni hanno mostrato segni di cedimento, mentre l'inflazione in luglio e agosto ha toccato la soglia del 4 per cento, evidenziando livelli di crescita tendenziale mai raggiunti negli ultimi dieci anni. La produzione industriale, corretta per i giorni lavorativi, è diminuita mediamente nel periodo gennaio-luglio dell'1,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, mentre la Cig di matrice anticongiunturale è salita, nello stesso arco di tempo, del 23,6 per cento. Per fatturato e ordinativi c'è stato un andamento meglio intonato, ma anch'esso con qualche ombra. Il fatturato dell'industria nei primi sette mesi del 2008 è cresciuto mediamente del 4,0 per cento, ma in misura inferiore rispetto all'aumento medio del 6,9 per cento dei prezzi industriali alla produzione. Gli ordini sono aumentati del 2,8 per cento, ma più lentamente rispetto a quanto rilevato nei primi sette mesi del 2007 (+7,3 per cento). L'incremento è stato determinato dal solo mercato interno (+4,6 per cento), a fronte della leggera diminuzione di quello estero (-0,5 per cento). In pratica solo l'export ha riservato tassi di crescita degni di nota, che assumono una valenza ancora più significativa se si considera che sono maturati in un contesto di rallentamento del commercio internazionale e di peggioramento della competitività di prezzo. Nei primi sei mesi del 2008, secondo le dichiarazioni mensili che ne rappresentano la quasi totalità, le esportazioni di merci sono ammontate a 187 miliardi e 994 milioni di euro, superando del 5,9 per cento l'importo dell'analogo periodo del 2007, mentre l'import è aumentato più lentamente (+5,6 per cento).

In questo contesto, secondo le stime redatte nello scorso giugno da Unioncamere nazionale e Prometeia, l'Emilia-Romagna dovrebbe chiudere il 2008 con un incremento reale del Pil dello 0,8 per cento, in rallentamento rispetto alla crescita dell'1,9 per cento stimata per il 2007. Al di là della frenata, comune al resto del Paese, l'Emilia-Romagna dovrebbe accrescere il Pil in misura superiore a quanto prospettato per la totalità delle regioni italiane, a fronte degli aumenti dello 0,5 per cento e 0,7 per cento stimati rispettivamente per Italia e Nord-est.

La domanda interna al netto della variazione delle scorte, secondo la previsione di Unioncamere nazionale-Prometeia, è apparsa in decelerazione, sia sotto l'aspetto dei consumi finali interni che degli investimenti fissi lordi. I primi dovrebbero crescere dello 0,7 per cento, rispetto all'incremento dell'1,6 per cento rilevato nel 2007, i secondi sono previsti in aumento dello 0,8 per cento, a fronte della crescita dell'1,7 per cento registrata nell'anno precedente. La domanda estera è stata caratterizzata da un incremento dell'export dell'1,8 per cento, in frenata rispetto al lusinghiero aumento del 7,1 per cento rilevato nel 2007. Il rallentamento della congiuntura non dovrebbe avere effetti sul mercato del lavoro, che dovrebbe migliorare i propri rapporti caratteristici, leggi i vari tassi di occupazione, attività e disoccupazione. In termini di unità di lavoro è atteso un aumento dello 0,6 per cento, meno brillante rispetto alla situazione maturata nel 2007 (+2,0 per cento).

Resta da chiedersi, alla luce del taglio alle stime di crescita economica avvenuto in estate, in che misura il Pil dell'Emilia-Romagna ne potrà proporzionalmente risentire. L'indisponibilità di indicatori congiunturali relativi al periodo estivo non consente di azzardare alcuna ipotesi. Se la regione dovesse subire lo stesso taglio previsto per il Paese, la crescita si attesterebbe attorno allo 0,4-0,5 per cento. In alcune regioni, come Umbria, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna si avrebbero segni negativi, mentre Trentino-Alto Adige, Liguria, Toscana, Lazio, Campania e Sicilia, rimarrebbero praticamente ferme. Al di là dell'effettivo ritmo di crescita dell'economia emiliano-romagnola, il quadro economico fornito dagli indicatori resisi disponibili per i primi sei-sette mesi del 2008 è apparso sostanzialmente coerente con lo scenario di rallentamento proposto dalle stime di Unioncamere nazionale-Prometeia.

Mercato del lavoro. Secondo le stime dell'Unione italiana delle camere di commercio, le unità di lavoro, che ne misurano l'effettiva intensità, dovrebbero aumentare nel 2008 dello 0,6 per cento rispetto all'anno precedente, in sostanziale linea con quanto previsto per il Paese e la ripartizione Nord-orientale. In questo caso, contrariamente a quanto previsto per il Pil, l'Emilia-Romagna non si è distinta particolarmente dall'andamento generale, mostrando inoltre un rallentamento rispetto alla crescita del 2,0 per cento registrata nel 2007. Resta in ogni caso uno scenario espansivo, in linea con quanto emerso, sia pure limitatamente alla prima metà dell'anno, dall'indagine continua sulle forze di lavoro effettuata da Istat.

I primi sei mesi del 2008, secondo questa indagine, si sono chiusi positivamente per l'occupazione, con un miglioramento rispetto a quanto registrato nella prima metà del 2007. Note meno confortanti per la disoccupazione, che è apparsa in ripresa.

Il numero di occupati è mediamente ammontato in Emilia-Romagna a circa 1.968.000 unità, con un incremento dell'1,6 per cento rispetto al primo semestre del 2007 (+1,3 per cento in Italia), equivalente, in termini assoluti, a circa 32.000 persone. Nella prima metà del 2007 era stata rilevata una crescita meno sostenuta, pari all'1,0 per cento, che era equivalsa a circa 19.000 persone in più.

Le donne sono aumentate più velocemente degli uomini (+2,1 per cento contro +1,3 per cento), mentre dal lato della posizione professionale sono stati gli occupati indipendenti a pesare maggiormente sulla crescita (+2,1 per cento), a fronte dell'incremento dell'1,5 per cento rilevato nell'occupazione alle dipendenze.

Anche l'indagine Excelsior, che valuta le previsioni sull'occupazione formulate da un campione di imprese industriali e del terziario, ha evidenziato una tendenza espansiva. Nel 2008 si dovrebbe avere una crescita dell'occupazione nel complesso dei due rami pari all'1,0 per cento, in leggera accelerazione rispetto alla previsione dello 0,8 per cento relativa al 2007. Il saldo positivo discende da 108.720 assunzioni previste a fronte di 97.700 uscite. Come avvenuto per le stime di crescita delle unità di lavoro, l'Emilia-Romagna ha proposto lo stesso aumento prospettato per il Paese e il Nord-est.

In ambito settoriale - siamo tornati all'indagine sulle forze di lavoro - è emersa una situazione piuttosto articolata.

L'agricoltura è tornata a crescere (+6,9 per cento), in contro tendenza con quanto avvenuto in Italia (-4,2 per cento). Gran parte di questo andamento è da attribuire alla ripresa degli occupati autonomi (+10,5 per cento), in particolare donne, che in agricoltura risultano prevalenti nella figura del coadiuvante. Gli occupati alle dipendenze hanno invece accusato una flessione del 16,7 per cento, equivalente a circa 4.000 addetti.

L'industria ha chiuso i primi sei mesi del 2008 negativamente. Rispetto alla prima metà del 2007 l'occupazione è mediamente diminuita di circa 34.000 addetti, per una variazione del 4,9 per cento, più accentuata rispetto a quella registrata in Italia (-1,0 per cento). Sono stati gli occupati autonomi a influire maggiormente sul decremento generale, con una flessione del 12,8 per cento, largamente superiore alla diminuzione del 2,8 per cento accusata dagli occupati alle dipendenze. Per quanto riguarda i comparti industriali, l'industria in senso stretto (energia, estrattiva, manifatturiera) è scesa del 4,4 per cento (-1,3 per cento in Italia), dopo che nella prima parte del 2007 era emerso un aumento del 4,0 per cento. L'inversione di tendenza non ha risparmiato né la componente alle dipendenze (-2,9 per cento), né quella autonoma (-14,3 per cento). L'industria delle costruzioni e installazioni impianti è apparsa anch'essa in ridimensionamento, dopo un lungo periodo di costante crescita. La consistenza degli occupati è calata del 6,6 per cento, e anche in questo caso si deve annotare l'inversione di tendenza rispetto all'aumento del 2,8 per cento riscontrato nella prima metà del 2007. Analogamente all'industria in senso stretto, la posizione professionale degli occupati autonomi è diminuita più velocemente rispetto a quella alle dipendenze: -11,2 per cento, contro -2,0 per cento.

Il sostegno maggiore alla crescita dell'occupazione è venuto dai servizi, la cui quota sul totale degli addetti è salita dal 59,9 per cento della prima parte del 2007 al 62,0 per cento del primo semestre del 2008.

La consistenza degli addetti è cresciuta del 5,3 per cento (+2,7 per cento in Italia), distinguendosi dalla crescita zero rilevata nell'analogo periodo del 2007. La ripresa dell'occupazione è da ascrivere ad entrambe le posizioni professionali, soprattutto quella autonoma, salita del 6,3 per cento, a fronte della comunque significativa crescita del 4,8 per cento dei dipendenti. Le sole attività commerciali, compresa la riparazione dei beni di consumo, hanno beneficiato di un incremento del 5,0 per cento, che ha parzialmente recuperato sulla flessione del 7,2 per cento rilevata nella prima metà del 2007. Anche in questo caso entrambe le posizioni professionali hanno contribuito alla crescita del comparto: +4,7 per cento i dipendenti; +5,3 per cento gli autonomi. Nell'ambito delle attività del terziario diverse dal commercio c'è stato un incremento del 5,4 per cento.

Sul fronte della disoccupazione sono emersi segnali negativi.

Le persone in cerca di occupazione sono risultate in Emilia-Romagna circa 68.000, vale a dire l'11,2 per cento in più rispetto al primo semestre 2007 (+16,7 per cento in Italia). L'appesantimento della disoccupazione si è associato all'aumento del relativo tasso dal 3,1 al 3,3 per cento. Nel Paese si è passati dal 6,1 al 6,9 per cento. L'incremento delle persone in cerca di occupazione è stato determinato soprattutto dalle donne, aumentate del 16,5 per cento, per un totale di circa 6.000 unità, a fronte dell'incremento del 4,1 per cento degli uomini. Sotto l'aspetto della condizione, le persone senza precedenti esperienze lavorative sono cresciute più velocemente (+11,6 per cento), rispetto a quelle con precedenti lavorativi (+11,1 per cento). Nell'ambito delle non forze di lavoro, è da sottolineare l'aumento, pari al 3,3 per cento, dei "pigri", ovvero coloro che cercano un lavoro non attivamente, che si è associato alla forte crescita (+18,3 per cento) delle persone che non cercano un lavoro, pur essendo disponibili a lavorare, in pratica gli scoraggiati.

In ambito nazionale l'Emilia-Romagna continua tuttavia a mostrare una situazione del mercato del lavoro tra le meglio intonate. Nel secondo trimestre del 2008 la regione è stata la sola in Italia a superare la soglia del 70 per cento relativamente al tasso di occupazione della popolazione in età 15-64 anni, anticipando uno degli obiettivi contemplati dalla strategia di Lisbona. In termini di tasso di attività, pari al 72,8 per cento, è stata riscontrato un analogo primato. Per quanto concerne il tasso di disoccupazione, solo due regioni, vale a dire Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige hanno evidenziato un rapporto più contenuto, pari rispettivamente al 2,7 e 2,9 per cento, rispetto a quello dell'Emilia-Romagna (3,2 per cento). Il primato della regione deriva soprattutto dall'elevata partecipazione femminile al mercato del lavoro, rappresentata da un tasso di attività del 65,2 per cento, largamente superiore rispetto alla media nazionale (52,1 per cento), settentrionale (61,0 per cento) e nord-orientale (61,6 per cento).

Agricoltura. Assieme alle attività della pesca e della silvicoltura, nel 2007 ha concorso alla formazione del reddito regionale con una quota pari al 2,7 per cento del totale, rispetto al 2,4 per cento nazionale.

E' ancora prematuro trarre un bilancio attendibile dell'annata agraria 2007-2008 a causa della incompletezza e parzialità dei dati disponibili. Si può tuttavia affermare che il clima ha avuto la sua parte nel determinare la resa delle varie colture. Ad un inverno caratterizzato da temperature un po' al di sopra delle medie del periodo, è seguita una primavera straordinariamente piovosa, con qualche grandinata, soprattutto nel mese di giugno. Nel mese di aprile non è mancata una gelata notturna che ha arrecato qualche problema alle colture frutticole, specie della pianura ferrarese. Maggio è stato caratterizzato da piogge abbondanti, soprattutto nella seconda metà del mese. Giugno è stato colpito da diffusi temporali. In un periodo di diciassette giorni è piovuto giornalmente su almeno qualche porzione di territorio regionale se non su quasi tutta la regione. L'ultima decade del mese è stata prevalentemente asciutta e calda anche se in misura non eccessiva. Non sono tuttavia mancati disagi causati dall'elevato tasso di umidità e dalla persistenza dell'afa.

Nei mesi di luglio e agosto le precipitazioni sono andate diradandosi, pur non mancando episodi temporaleschi, che in qualche caso hanno dato origine a grandinate. Le temperature sono aumentate, superando in qualche caso i valori medi del periodo, ma nel complesso non si è avuta una situazione simile a quella decisamente calda del 2003. Settembre ha esordito con un episodio temporalesco che ha interessato principalmente le province di Bologna e Ferrara, poi ha preso piede una fase priva di precipitazioni significative, caratterizzata da temperature elevate, oltre le medie del periodo. Questa situazione è stata spezzata da una perturbazione, che tra il 13 e 14 del mese ha portato abbondanti precipitazioni, cui è seguita una fase decisamente più fresca, protrattasi fino alla fine del mese.

Le previsioni di Unioncamere nazionale-Prometeia formulate nello scorso giugno, hanno previsto una crescita reale del valore aggiunto regionale, comprendendo le attività della pesca, pari al 5,2 per cento, in recupero rispetto alle annate negative 2006 e 2007 caratterizzate da flessioni rispettivamente pari al 3,2 e 1,4 per cento. In ambito nazionale, Unioncamere-nazionale e Prometeia hanno stimato un aumento del valore aggiunto di appena lo 0,1 per cento, mentre nel Nord-est si prospetta una diminuzione dello 0,4 per cento.

Sotto l'aspetto delle varie colture, i primi dati, ancora provvisori, hanno evidenziato aumenti delle superfici investite a cereali, soprattutto per quanto concerne il frumento duro, che dovrebbe avere accresciuto le aree coltivate del 44,7 per cento. Questa *performance* è stata favorita dalla ripresa dei prezzi registrata nel 2007, ma anche dall'accordo che è stato promosso dalla Regione con la Barilla, che è riuscito a creare un rapporto fidelizzato con gli agricoltori. Altri incrementi di superficie, più contenuti, hanno riguardato frumento tenero, mais e sorgo da granella. Per quanto concerne la produzione, le copiose piogge primaverili hanno un po' ridimensionato le aspettative iniziali, con fenomeni di allettamento (ripiegamento delle spighe) e attacchi fungini. Il raccolto dovrebbe tuttavia apparire buono, con rese superiori a quelle dell'anno precedente. In ambito orticolo, i primi dati disponibili hanno evidenziato cali produttivi per fragole e meloni, che hanno risentito delle abbondanti precipitazioni primaverili. In ambito frutticolo sono attese riduzioni per pere, pesche e albicocche e incrementi per le mele.

La crescita dell'offerta sottintesa dalle stime camerali si è collocata in uno scenario nazionale caratterizzato da quotazioni all'origine, che sono aumentate più velocemente dei costi di produzione. Le prime, tra gennaio e agosto, secondo l'indice nazionale dei prezzi alla produzione calcolato da Ismea, sono apparse mediamente in aumento del 17,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, che a sua volta aveva registrato una crescita del 2,3 per cento. La buona intonazione dei prezzi alla produzione è derivata dai concomitanti incrementi dei prodotti delle coltivazioni (+23,9 per cento) e zootecnici (+9,1 per cento). L'indice è stato trascinato al rialzo soprattutto dalla vivacità mostrata dalle quotazioni di frutta fresca e secca, semi sementi-culture industriali e derivati e cereali, questi ultimi apparsi in aumento del 50,6 per cento. L'unica diminuzione, pari all'1,7 per cento, ha interessato un prodotto sostanzialmente marginale nel panorama agricolo emiliano-romagnolo, quale l'olio d'oliva.

Per quanto concerne i prezzi dei mezzi di produzione, l'indice nazionale Ismea ha registrato nei primi sette del 2008 un incremento medio del 9,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007. Nel settore degli allevamenti l'aumento è salito al 12,8 per cento, a fronte della crescita dell'8,4 per cento delle coltivazioni agricole. Tra i vari mezzi di produzione, sono stati rilevati incrementi decisamente sostenuti per mangimi e concimi, questi ultimi cresciuti mediamente del 36,5 per cento.

In Emilia-Romagna la frammentarietà dei dati in nostro possesso non consente di delineare una situazione generale certa sulla crescita media delle quotazioni, tuttavia si può ritenere, sulla scorta dei dati desunti dalle varie borse merci, che anche l'Emilia-Romagna abbia ricalcato la situazione espansiva emersa in Italia. I prezzi dei cereali di produzione nazionale si sono ridotti progressivamente nel corso del 2008, passando, per quanto concerne il frumento tenero, "varietà speciale di forza", dai 284,6 euro a tonnellata di gennaio ai 232,0 di agosto (erano 246,7 nello stesso mese del 2007). Analogo andamento per il grano tenero "fino" le cui quotazioni sono arrivate in agosto a 201,5 euro a tonnellata, a fronte dei 271,8 di gennaio e 238,8 euro dello stesso mese del 2007. Per quanto concerne il mais nazionale comune al 14 per cento di umidità, il nuovo raccolto 2008 quotato alla Borsa merci di Bologna si è attestato sui 174,5 euro a tonnellata, contro i 243,1 di gennaio e 224,8 euro dello stesso mese del 2007. Al di là dell'andamento cedente, i prezzi del frumento sono tuttavia apparsi mediamente superiori a quelli dei primi otto mesi del 2007, con aumenti attorno o superiori al 30 per cento. Non altrettanto è avvenuto per il mais, che ha accusato una flessione media del 7,7 per cento.

I prezzi della frutta sono apparsi in generale rialzo. Nella borsa merci di Bologna, ad esempio, le pere William cal. 60 per consumo fresco sono state quotate in agosto a 42 centesimi al kg. contro i 37 dello stesso mese del 2007. La William rossa cal. 60 ha spuntato 46 centesimi al kg, rispetto ai 41 centesimi dell'anno precedente. La pera Conference cal. 60 si è attestata sui 60 centesimi contro i 48 dell'agosto 2007. Tra le nettarine, le varietà diverse a pasta gialla di calibro 17,5 hanno spuntato 0,54 euro al kg. contro i 0,32 dell'anno precedente. Le pesche Fayette di calibro 19 sono state quotate a 0,59 euro al kg. superando quelle di calibro maggiore di 8 centesimi. Nell'ambito delle susine, la varietà President cal. 45 ha spuntato 0,44 euro al kg contro i 0,40 di agosto 2007. Le diverse varietà di albicocche sono apparse generalmente stabili o in aumento. Tra gli ortaggi sono da sottolineare i cali accusati da meloni e patate e gli aumenti dei cocomeri varietà Crimson.

Le quotazioni dei prodotti zootecnici hanno dato segnali di pesantezza nel comparto bovino, mentre sono apparse in ripresa in quello suino. In ambito avicunicolo non è emersa una linea di tendenza comune, nel senso che gli andamenti mercantili sono apparsi difformi da specie a specie.

Le quotazioni dei "vitelli baliotti da vita: pezzati neri - 1° qualità Kg. 45-55" rilevate nella borsa merci di Modena sono apparse in diminuzione. Nei primi otto mesi del 2008 i prezzi minimi e massimi sono calati rispettivamente del 10,9 e 6,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, che a sua volta aveva registrato flessioni rispettivamente pari al 47,4 e 40,0 per cento. Un andamento opposto ha riguardato le

quotazioni dei suini “grassi da macello da oltre 144 a 156 Kg.” che nei primi otto mesi del 2008 sono aumentate mediamente dell’11,2 per cento rispetto all’analogo periodo del 2007, che a sua volta era apparso in diminuzione del 9,2 per cento. Prezzi in scesa per i conigli, sia leggeri (+12,6 per cento) che pesanti (+11,9 per cento).

In ambito avicolo, i prezzi dell’importante comparto dei polli bianchi a terra pesanti, rilevati dalla Borsa merci di Forlì, hanno accusato, nei primi otto mesi del 2008, una diminuzione media del 6,3 per cento rispetto all’analogo periodo del 2007. Una analoga variazione, pari al 6,9 per cento, ha riguardato i prezzi dei polli bianchi-gialli a terra leggeri. Una tendenza negativa, anche se meno accentuata, ha riguardato i tacchini pesanti, sia femmine (-3,6 per cento) che maschi (-4,4 per cento). In ripresa sono invece apparse le quotazioni di galline, che nelle varie tipologie di allevamento sono hanno beneficiato di aumenti compresi tra il 10 e 30 per cento. Nell’ambito delle uova, il tipo nazionale, fresco, colorato, è apparso in aumento, tra il 3 e 4 per cento, in ogni pezzatura commercializzata.

In regresso sono apparse le quotazioni dello zangolato di creme fresche per burrificazione destinato a ulteriore lavorazione, i cui prezzi, rilevati sulla piazza di Modena, sono scesi mediamente del 18,4 per cento rispetto ai primi otto mesi del 2007, che a loro volta erano apparsi in aumento del 21,6 per cento.

Secondo le prime valutazioni di Ismea e dell’Unione Italiana Vini si attende per l’Emilia-Romagna una produzione di vino e mosto attestata sui 6.411.000 ettolitri, vale a dire il 2,5 per cento in più rispetto al 2007, a fronte della crescita del 7,0 per cento attesa per il Paese. L’esito complessivo discende dalla buona intonazione delle province romagnole, a fronte delle perdite previste per quelle emiliane. In Romagna lo stato vegetativo presenta alcuni giorni di anticipo. L’inviatura, ovvero la fase della concentrazione nelle bacche d’uva di zuccheri e di acido tartarico, è apparsa buona, e lo stesso si può dire della fase finale della maturazione. La vendemmia sarà più abbondante nelle zone pianeggianti rispetto a quelle collinari, che hanno sofferto un po’ di siccità. Nelle aree emiliane la vendemmia è stata invece pesantemente condizionata dalla straordinaria piovosità del bimestre maggio-giugno. La persistente umidità ha favorito gli attacchi di peronospora, non sempre affrontati efficacemente a causa dell’abbondanza delle precipitazioni. Lo stato vegetativo della vite è stato condizionato da temperature al di sotto delle medie del periodo, determinando nelle aree più esposte ad escursioni termiche un ritardo attorno ai dieci giorni.

La produzione di Parmigiano-Reggiano dei primi otto mesi del 2008 è risultata in diminuzione dell’1,7 per cento rispetto all’analogo periodo del 2007, mentre quella giornaliera è scesa del 2,1 per cento. Per quanto concerne il mercato, i contratti pubblicati nella prima metà di settembre hanno evidenziato una flessione dei prezzi all’origine a 7,28 euro/kg, con un trend che segue il calo già rilevato in agosto (7,34 euro/kg). Siamo su livelli considerati sotto la soglia della remuneratività, tanto che è in atto la richiesta dello stato di crisi del settore. Tra le cause di questa situazione c’è la debolezza commerciale del settore produttivo. Il 70 per cento delle forme viene acquistato dalla grande distribuzione, a fronte di oltre 400 caseifici, ognuno dei quali agisce sulla base di una propria strategia commerciale. La frammentazione produttiva deve confrontarsi con cinque gruppi di acquisto dotati di un grandissimo potere contrattuale e quindi in grado di determinare i prezzi, spingendoli verso il basso. Secondo la Regione, diventa necessario promuovere uno strumento di commercializzazione diretta da parte dei caseifici, che sia in grado di rafforzare i produttori nel rapporto con la distribuzione e con i grandi mercati internazionali.

Altre ombre sono venute dalla collocazione del prodotto. Al 18 settembre le vendite della produzione a marchio 2007 hanno costituito il 49,0 per cento delle partite disponibili, in misura più contenuta rispetto alla percentuale del 57,8 per cento (millesimo 2006) riscontrata alla stessa data dell’anno precedente.

Le giacenze nei magazzini generali al 31 agosto 2008 sono apparse in crescita dell’1,2 per cento rispetto alla situazione dello stesso mese dell’anno precedente. Se si considerano le sole scorte di formaggio di oltre 18 mesi di stagionatura l’aumento si attesta allo 0,3 per cento. Alla fine di luglio risultava invece una diminuzione degli stock di formaggio pronto al consumo del 3,0 per cento, con una contrazione delle giacenze complessive pari allo 0,5 per cento rispetto a luglio dello scorso anno. Quanto ai consumi domestici, si può parlare di andamento discretamente intonato. Le rilevazioni GfK-IHA hanno registrato tra gennaio e giugno una crescita dello 0,9 per cento degli acquisti di Parmigiano-Reggiano, a fronte della stabilità dei consumi dell’intero comparto dei formaggi a pasta dura. Nello stesso periodo Istat ha segnalato una diminuzione dell’1,4 per cento dell’export di Parmigiano-Reggiano e Grana Padano.

L’export di prodotti dell’agricoltura e della caccia della prima metà del 2008 è apparso vitale, in virtù di un aumento del 21,0 per cento rispetto all’analogo periodo del 2007. I principali clienti, vale a dire Germania e Francia – assieme hanno acquistato il 44,7 per cento dell’export regionale - hanno accresciuto gli acquisti rispettivamente del 27,7 e 20,1 per cento. Note negative invece per il terzo cliente, ovvero il Regno Unito, le cui importazioni sono diminuite del 7,2 per cento.

Nuova flessione della consistenza delle imprese agricole (-1,5 per cento) e movimentazione che nel primo semestre 2008 è apparsa in passivo per 1.033 imprese, scese a 893 senza tenere conto delle cancellazioni d'ufficio, che esulano dall'aspetto squisitamente congiunturale. Nella prima metà del 2007 erano stati registrati saldi negativi più contenuti pari rispettivamente a 355 e 337 imprese.

L'occupazione è apparsa in crescita. Nel primo semestre 2008 è ammontata a circa 80.000 addetti, vale a dire il 6,9 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2007 (-4,2 per cento in Italia), che a sua volta era stato caratterizzato da una flessione del 7,1 per cento. La ripresa dell'occupazione è stata essenzialmente determinata dalla posizione professionale più consistente, vale a dire gli occupati indipendenti, il cui incremento del 19,6 per cento ha ampiamente recuperato sulla flessione del 10,5 per cento registrato nella prima metà del 2007. L'occupazione alle dipendenze ha invece accusato una flessione del 16,7 per cento. Sotto l'aspetto delle unità di lavoro, che misurano l'effettiva intensità dell'occupazione (ad esempio, quattro persone impiegate per tre mesi equivalgono a una persona occupata tutto l'anno), Unioncamere nazionale e Prometeia prevedono invece un decremento su base annua dell'1,5 per cento, che si aggiunge alla flessione del 2,7 per cento riscontrata nel 2007.

Industria in senso stretto. Nei primi sei mesi del 2008 è subentrata una fase di rallentamento, che ha interrotto il ciclo virtuoso, caratterizzato da un tasso medio di crescita della produzione superiore al 2 per cento, in atto dai primi tre mesi del 2006. Questa situazione, comune ad altre realtà del Paese, si colloca in un contesto di bassa crescita, sia mondiale che europea. L'onda lunga della crisi finanziaria statunitense, nata nell'estate del 2007 a causa dell'insolvenza dei mutui *sub prime*, sta ripercuotendosi, come previsto, soprattutto nel 2008, e il punto di svolta appare ancora lontano.

La produzione delle piccole e medie imprese dell'Emilia-Romagna è mediamente aumentata di appena lo 0,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, che a sua volta aveva registrato una crescita pari al 2,6 per cento.

La sostanziale stabilità della produzione è stata causata dalla crescita zero registrata nel trimestre primaverile, dopo che nei tre mesi precedenti era stato rilevato un aumento, pari ad appena lo 0,3 per cento. Nel Paese il primo semestre ha invece riservato una diminuzione dell'1,5 per cento, in contro tendenza rispetto al risultato conseguito nella prima metà del 2007 (+1,5 per cento).

Dal lato della dimensione, le maggiori difficoltà hanno riguardato le imprese meno strutturate, che sono quelle meno orientate all'export, il solo che sia riuscito a crescere significativamente nei primi sei mesi del 2008. La piccola impresa da uno a nove dipendenti è stata caratterizzata da una flessione media produttiva dell'1,2 per cento, frutto di andamenti trimestrali negativi, configurando di conseguenza uno scenario recessivo, anche se in termini moderati. Nelle medie imprese è emerso un andamento stagnante (-0,1 per cento), dopo che nella prima metà del 2007 era stato registrato un incremento medio del 2,2 per cento.

L'andamento delle imprese più strutturate, da 50 a 500 dipendenti, che sono quelle più orientate al commercio estero, è apparso meglio intonato, ma su basi decisamente più contenute (+0,8 per cento) rispetto all'evoluzione del primo semestre 2007 (+3,5 per cento).

Ogni settore non è riuscito a migliorare l'andamento della prima metà del 2007. La situazione meno intonata è stata registrata nelle industrie della moda, la cui produzione è diminuita del 3,6 per cento rispetto al primo semestre 2007, che a sua volta aveva registrato un calo dello 0,7 per cento. Altri segni negativi sono stati rilevati nelle industrie del legno-mobili in legno e nell'eterogeneo gruppo delle "altre manifatturiere", che comprende, fra gli altri, chimica, ceramica e carta-stampa-editoria. Il composito settore metalmeccanico ha registrato l'incremento percentuale più sostenuto (+1,5 per cento), ma in misura più contenuta rispetto alla brillante evoluzione della prima metà del 2007 (+4,8 per cento). L'industria alimentare, che è un settore fortemente anticiclico, è cresciuta moderatamente (+0,8 per cento), avvicinandosi ai livelli dei primi sei mesi del 2007.

Il rallentamento della crescita ha riguardato anche fatturato e ordinativi. Le vendite sono aumentate mediamente di appena lo 0,7 per cento, sottintendendo, alla luce della crescita di circa l'1,0 per cento dei prezzi praticati alla clientela, una moderata diminuzione reale. Ben altre cadenze nella prima metà del 2007, caratterizzata da un aumento del 3,0 per cento.

Gli ordinativi sono cresciuti dello 0,4 per cento, ben al di sotto dell'evoluzione della prima metà del 2007 (+2,8 per cento). Da sottolineare la flessione del 4,8 per cento accusata dalle industrie della moda.

Come accennato, l'unica voce che è cresciuta significativamente è stato l'export, che ha visto il coinvolgimento di circa un quarto delle piccole e medie imprese facenti parte del campione. La crescita è stata del 2,4 per cento, ma anche in questo caso dobbiamo annotare un andamento meno brillante rispetto a quanto avvenuto nella prima metà del 2007, caratterizzata da una crescita superiore al 4 per cento. Il

rallentamento della crescita delle esportazioni è emerso anche dai dati Istat, che in questo caso riguardano l'universo delle imprese, ma in misura decisamente più contenuta. Nei primi sei mesi del 2008 le vendite all'estero sono aumentate del 9,0 per cento rispetto al primo semestre del 2007, appena al di sotto della crescita del 9,4 per cento rilevata nell'anno precedente. Per i soli prodotti metalmeccanici, che hanno costituito il 62,1 per cento dell'export regionale, l'aumento è stato del 10,1 per cento, anch'esso leggermente inferiore all'evoluzione della prima metà del 2007 (+10,8 per cento).

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini, pari a poco più di tre mesi e mezzo, non ha risentito della moderata crescita degli ordinativi, ponendosi praticamente sugli stessi livelli della prima parte del 2007.

L'occupazione è apparsa in diminuzione, riflettendo lo scarso tono congiunturale emerso dalle indagini congiunturali. Secondo le indagini Istat sulle forze di lavoro, la consistenza degli occupati è mediamente ammontata nel primo semestre 2008 a circa 529.000 unità, con un decremento del 4,4 per cento (-1,3 per cento in Italia) rispetto all'analogo periodo del 2007, equivalente, in termini assoluti, a circa 25.000 addetti. Nella prima metà del 2007 c'era stato invece un aumento del 4,0 per cento, equivalente a circa 21.000 addetti. Dal lato del sesso, sono state le donne ad diminuire più velocemente (-9,0 per cento) rispetto agli uomini (-2,0 per cento), mentre per quanto concerne la posizione professionale è stata l'occupazione autonoma a pesare maggiormente sul decremento, con una flessione del 14,3 per cento, a fronte della diminuzione del 2,9 per cento dei dipendenti.

Secondo i dati Excelsior, il 2008 dovrebbe chiudersi con un saldo positivo di 3.170 dipendenti, equivalente ad un tasso di incremento dello 0,7 per cento, leggermente superiore alla previsione del 2007 (+0,6 per cento). La tendenza è opposta a quella evidenziata dalle indagini sulle forze di lavoro, ma occorre considerare che le previsioni di Excelsior sono state formulate a inizio 2008, quando lo scenario congiunturale era più intonato rispetto a quello dei mesi successivi. Il deterioramento del clima economico potrebbe avere vanificato le buone intenzioni espresse a inizio anno.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale hanno riflesso la fase di rallentamento in atto. Nei primi sei mesi del 2008 sono ammontate a 895.772 rispetto alle 657.255 dello stesso periodo del 2007, per una variazione del 36,3 per cento, superiore a quella rilevata in Italia (+16,5 per cento). Se rapportiamo il fenomeno alla consistenza degli occupati alle dipendenze dell'industria in senso stretto del 2007, ultimo dato disponibile, possiamo vedere che l'Emilia-Romagna ha tuttavia registrato il secondo migliore indice nazionale, con appena 1,91 ore pro capite, alle spalle del Friuli-Venezia Giulia (1,47), precedendo Umbria (2,13) e Trentino-Alto Adige (2,59). La media nazionale si è attestata a 5,75 ore per dipendente.

Le ore autorizzate per gli interventi di carattere straordinario, la cui concessione è subordinata agli stati di crisi oppure a ristrutturazioni ecc. sono aumentate anch'esse. Nei primi sei mesi del 2008 ne sono state autorizzate 1.299.404, contro le 945.235 dello stesso periodo del 2007, per un incremento percentuale del 37,5 per cento, in contro tendenza rispetto a quanto avvenuto nel Paese (-2,4 per cento). Nonostante l'aumento, il fenomeno ha assunto proporzioni decisamente contenute se rapportato all'occupazione alle dipendenze. In questo caso l'Emilia-Romagna ha registrato il migliore valore pro capite, con appena 2,77 ore autorizzate per dipendente, davanti a Trentino-Alto Adige (5,98) e Toscana (6,01). Il dato medio nazionale è ammontato a 10,35 ore.

Per quanto concerne la domanda di credito, nei primi tre mesi del 2008, secondo i dati Bankitalia, gli impieghi bancari dell'industria in senso stretto sono cresciuti dell'11,3 per cento, in misura leggermente superiore al trend del 9,1 per cento registrato nei dodici mesi precedenti. Il rallentamento della congiuntura non ha quindi raffreddato la domanda di credito da parte delle imprese emiliano-romagnole. Questo giudizio si basa tuttavia su un periodo limitato dell'anno ed è quindi passibile di mutamenti nel corso dell'anno. La consistenza delle imprese attive è apparsa tra giugno 2007 e giugno 2008 in diminuzione dell'1,1 per cento. Questo andamento è maturato in un contesto negativo della movimentazione. Alle 1.976 imprese iscritte nella prima metà del 2008 sono corrisposte 2.757 cessazioni/cancellazioni, per un saldo negativo di 781 unità. La situazione migliora se non consideriamo le cancellazioni d'ufficio, pur restando su valori negativi (-362). E' da sottolineare il nuovo aumento del 2,0 per cento delle società di capitale, che ha parzialmente bilanciato i cali rilevati nelle altre forme giuridiche, soprattutto le società di persone (-3,3 per cento). Da segnalare il costante incremento degli stranieri. A fine 2008 le relative cariche rivestite (titolare, socio, amministratore, ecc.) sono risultate 7.729 rispetto alle 4.038 di giugno 2000. Nello stesso arco di tempo l'incidenza percentuale sul totale delle cariche è passata dal 3,1 al 6,3 per cento. Segno opposto per gli italiani, le cui cariche sono diminuite da 124.654 a 114.171.

Industria delle costruzioni e installazioni impianti. L'indagine del sistema camerale ha messo in evidenza una situazione, limitatamente alla prima parte del 2008, priva di spunti significativi.

Il volume di affari è diminuito dello 0,4 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, risultando in contro tendenza rispetto al moderato incremento dell'1,0 per cento rilevato nella prima metà del 2007. Questo magro risultato è dipeso dal basso profilo del primo trimestre, che ha accusato una flessione tendenziale del 2,0 per cento, solo parzialmente recuperata dall'incremento dell'1,2 per cento emerso nei tre mesi successivi. Nonostante il leggero calo, l'Emilia-Romagna ha tuttavia mostrato una migliore tenuta rispetto al Paese, il cui volume d'affari si è ridotto mediamente del 2,8 per cento.

Il decremento del fatturato è stato determinato dalle imprese meno strutturate. Nella classe da 1 a 9 dipendenti è stata rilevata una diminuzione dello 0,8 per cento, di segno opposto rispetto all'incremento dello 0,6 per cento della prima metà del 2007. In quella media da 10 a 49 dipendenti il volume di affari è rimasto sostanzialmente al palo (-0,2 per cento), e anche in questo caso c'è stato un andamento in contro tendenza con quanto registrato nella prima parte del 2007 (+1,6 per cento). A crescere significativamente è stata la sola dimensione da 50 a 500 dipendenti (+1,3 per cento), ma anche in questo caso l'andamento della prima metà del 2007 era apparso meglio intonato (+1,8 per cento).

In ambito produttivo è emersa una situazione coerente con quella relativa al volume di affari. La percentuale di imprese che ha dichiarato cali ha prevalso nettamente su chi, al contrario, ha dichiarato aumenti. Il saldo è risultato negativo per circa trenta punti percentuali, rispetto al passivo di circa quattordici della prima metà del 2007.

Il rallentamento delle attività non ha avuto apparenti ripercussioni sulla domanda di credito che è apparsa vivace, nonostante la ripresa dei tassi d'interesse. In marzo gli impieghi bancari sono cresciuti tendenzialmente del 15,3 per cento, in accelerazione rispetto alla crescita media del 14,0 per cento registrata nei dodici mesi precedenti. Nell'ambito dei finanziamenti a medio e lungo termine c'è stato invece un certo appannamento della crescita, che tuttavia si è mantenuta su buoni livelli. A marzo 2008 gli investimenti in costruzioni sono cresciuti tendenzialmente del 12,9 per cento, in misura più contenuta rispetto al trend del 15,3 per cento. Il rallentamento è da attribuire all'edilizia non residenziale. Quella residenziale, cresciuta tendenzialmente del 14,4 per cento, ha invece migliorato leggermente il trend dei dodici mesi precedenti. Nei mutui destinati all'acquisto dell'abitazione è stato registrata una ulteriore frenata della crescita. A marzo 2008 l'incremento tendenziale del 7,0 per cento si è dovuto confrontare con un trend attestato al 9,4 per cento.

L'occupazione è apparsa in diminuzione, arrestando la tendenza espansiva. Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro, nel primo semestre del 2008 la consistenza degli addetti è diminuita mediamente del 6,6 per cento (-0,2 per cento in Italia), per effetto soprattutto della flessione patita dagli addetti indipendenti (-11,2 per cento), a fronte del più moderato calo di quelli alle dipendenze (-2,0 per cento). L'indagine Excelsior ha invece registrato una tendenza moderatamente espansiva, in contro tendenza rispetto al quadro leggermente negativo prospettato per il 2007. Nel 2008 sono state previste 5.720 assunzioni di personale alle dipendenze rispetto a 5.400 uscite, per una variazione positiva dello 0,4 per cento. Nel 2007 era stato invece previsto un calo dello 0,1 per cento.

L'arretramento dell'occupazione autonoma non si è riflesso sulla consistenza delle imprese attive, che a fine giugno 2008 sono risultate 74.357 contro le 73.638 di fine giugno 2007 (+1,0 per cento). Tra la fine del 1994 e la fine del 2007 il peso delle imprese edili sul totale del Registro imprese è salito dal 12,9 al 17,2 per cento. Al di là dell'aumento, è tuttavia da registrare un certo appannamento del ritmo di crescita della consistenza delle imprese, da attribuire soprattutto alle cancellazioni d'ufficio effettuate dalle Camere di commercio. La movimentazione avvenuta nel primo semestre è risultata infatti di segno negativo, in quanto a 4.074 imprese iscritte ne sono corrisposte 4.178 cessate, di cui 253 d'ufficio. Senza queste ultime, ci sarebbe stato un attivo di 149 imprese, comunque molto più contenuto rispetto all'analogo rapporto della prima parte del 2007 (+930).

Continua in sostanza la fase espansiva delle imprese edili, che sembra però nascondere, in taluni casi, un passaggio sostanzialmente fittizio dalla condizione di occupato alle dipendenze a quella di lavoratore autonomo. Ciò avviene perché talune imprese incoraggiano questa trasformazione, trovando più conveniente, per motivi fiscali, disporre di maestranze autonome anziché alle dipendenze.

Da sottolineare infine che l'industria edile è il settore che annovera più stranieri nelle varie cariche, con una percentuale del 16,0 per cento. A fine 2000 era del 4,2 per cento. Tra il 2000 e il 2008 il numero di titolari, soci, amministratori, ecc. è cresciuto da 3.281 a 16.580. Un analogo fenomeno ha riguardato anche gli italiani, le cui cariche sono salite da 73.780 a 86.990.

Commercio interno. L'indagine camerale ha registrato una situazione moderatamente negativa, in contro tendenza rispetto a quanto emerso nel 2007.

Nel primo semestre del 2008 le vendite al dettaglio degli esercizi fissi dell'Emilia-Romagna sono diminuite mediamente, a valori correnti, dello 0,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, che a sua volta era cresciuto dell'1,7 per cento. Il basso profilo degli acquisti negli esercizi commerciali è stato determinato dal secondo trimestre, che ha accusato un decremento tendenziale dello 0,5 per cento, a fronte della sostanziale stazionarietà riscontrata nei precedenti tre mesi (-0,1 per cento). Le attività commerciali hanno nella sostanza ricalcato quanto avvenuto nell'industria, scontando la generale frenata dei consumi. Nonostante ciò, l'Emilia-Romagna ha mostrato una migliore tenuta rispetto alla situazione nazionale, appesantita da una flessione media del 2,6 per cento.

Le maggiori difficoltà sono state registrate negli esercizi di dimensioni più ridotte. Nella piccola e media distribuzione è stato rilevato lo stesso decremento (-2,0 per cento) e in entrambi i casi c'è stato un peggioramento rispetto alla situazione, già negativa, della prima metà del 2007. Solo la grande distribuzione ha beneficiato di un segno positivo, senza tuttavia riuscire a compensare il basso profilo dei piccoli esercizi, come invece era avvenuto in passato. La crescita delle vendite è stata dell'1,7 per cento, largamente inferiore all'evoluzione della prima parte del 2007 (+5,1 per cento). L'indagine sulla grande distribuzione organizzata, effettuata da Unioncamere nazionale con la collaborazione di Ref, ha invece registrato una situazione meglio intonata, anche se limitata ai soli ipermercati e supermercati. Nella prima metà del 2008 è stata rilevata una crescita stagionalizzata del fatturato di vendita a rete corrente del 4,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, praticamente in linea con quella riscontrata in Italia (+4,3 per cento). Nella prima metà del 2007 era stato rilevato in Emilia-Romagna un incremento meno sostenuto, pari al 3,3 per cento. Questo andamento si è valso della vivacità manifestata dai prodotti alimentari, compreso la cura degli animali, della casa e della persona, le cui vendite sono salite del 5,6 per cento, raddoppiando l'aumento emerso nel primo semestre 2007. Segno negativo per gli altri prodotti (-1,6 per cento), in contro tendenza rispetto all'incremento del 3,3 per cento rilevato nell'anno precedente.

Per quanto concerne la consistenza delle giacenze di magazzino - siamo tornati all'indagine del sistema camerale - è peggiorato il saldo tra chi le ha giudicate esuberanti e chi, al contrario le ha considerate scarse. E' da sottolineare che questa situazione è stata essenzialmente determinata dagli esercizi della grande distribuzione, che hanno evidenziato una percentuale di giudizi di esubero in forte aumento, in misura largamente superiore alla situazione del passato, caratterizzata da giacenze di magazzino giudicate costantemente nella norma. La prima metà del 2008 ha in pratica evidenziato una rottura con il passato, che ha tratto origine dal minore dinamismo registrato dalle vendite. Anche nella piccola distribuzione è peggiorato il saldo tra chi ha giudicato esuberanti le giacenze e chi, al contrario le ha considerate scarse, mentre in quella media è emerso un andamento di segno opposto.

La sfavorevole congiuntura non ha mancato di ripercuotersi sulle aspettative. Le previsioni relative agli ordinativi ai fornitori per il terzo trimestre 2008 sono apparse molto più fredde rispetto a quanto registrato nella prima metà del 2007 e ciò per effetto del pessimismo manifestato dagli esercizi piccoli e medi e del ridimensionamento palesato dalla grande distribuzione. Un andamento analogo ha riguardato le prospettive di vendita.

L'occupazione è tuttavia apparsa in ripresa. Secondo l'indagine continua sulle forze di lavoro condotta da Istat, nella prima metà del 2008 gli occupati sono mediamente ammontati a circa 314.000 unità, vale a dire il 5,0 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2007 (+0,5 per cento in Italia), che, a sua volta, aveva accusato una flessione del 7,2 per cento. Gli addetti autonomi sono aumentati più velocemente (+5,3 per cento) rispetto a quelli alle dipendenze (+4,7 per cento), mentre per quanto concerne il sesso, la crescita ha riguardato in misura maggiore gli uomini (+7,0 per cento) rispetto alle donne (+2,5 per cento).

L'indagine Excelsior ha rilevato anch'essa una tendenza espansiva dell'occupazione alle dipendenze. Tra commercio al dettaglio, all'ingrosso e commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli sono state prospettate 16.490 assunzioni a fronte di 14.800 uscite.

La compagine imprenditoriale dell'intero settore commerciale, comprendendo i riparatori di beni di consumo e gli intermediari del commercio, è ammontata a fine giugno 2008 a 96.968 imprese attive rispetto alle 97.511 dell'analogo periodo del 2007 (-0,6 per cento). Il settore sta subendo una lenta erosione della compagine imprenditoriale. A fine 1994 si articolava su 102.338 imprese, che a fine 2000 si riducono a 98.582. Nei primi sei mesi del 2008 c'è stato un saldo negativo tra imprese iscritte e cessate, queste ultime al netto delle cancellazioni d'ufficio che esulano dall'aspetto meramente congiunturale, pari a 1.176 imprese. La tendenza riduttiva ha interessato principalmente le società di persone e le ditte individuali. Le prime sono scese a 20.049 contro le 20.333 di fine giugno 2007 e 21.501 di fine giugno 2000. Le imprese individuali

sono risultate 63.373 rispetto alle 64.052 di giugno 2007 e 66.759 di giugno 2000. Meno imprese personali, ma più società di capitale, fenomeno questo comune all'intera economia. A fine giugno 2008 ne sono state conteggiate 12.942, vale a dire il 3,4 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2007. Sono arrivate a rappresentare il 13,3 per cento del totale. Un anno prima si aveva una percentuale del 12,8 per cento, nel 2000 era del 9,7 per cento.

Un'ultima annotazione relativa all'evoluzione imprenditoriale riguarda la presenza straniera. A fine giugno 2008 le relative cariche ricoperte, tra titolari, soci, amministratori, ecc., hanno costituito il 7,1 per cento del totale, rispetto al 2,9 per cento di giugno 2000. Tra il 2000 e il 2008 le cariche straniere sono salite da 4.463 a 10.741, mentre quelle italiane si sono ridotte da 148.523 a 139.674.

Gli scambi con l'estero. Le esportazioni sono tra i maggiori puntelli dell'economia dell'Emilia-Romagna. Nella prima metà del 2008 i dati Istat hanno registrato vendite all'estero per circa 24 miliardi e 613 milioni di euro, vale a dire il 9,2 in più rispetto all'analogo periodo del 2007. La crescita regionale si è distinta positivamente da quanto emerso nel Nord-est (+6,1 per cento) e nel Paese (+5,9 per cento), oltre che nell'intero Centro-nord (+5,1 per cento). Solo due regioni, vale a dire Lazio e Friuli-Venezia Giulia hanno evidenziato aumenti percentuali più elevati, pari rispettivamente al 10,8 e 10,2 per cento.

Il risultato ottenuto dalla regione assume una valenza ancora più positiva, se si considera che è maturato in un contesto caratterizzato dal rallentamento della domanda mondiale e dall'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, con conseguente perdita di competitività.

L'Emilia-Romagna è risultata la seconda regione esportatrice italiana, con una quota del 13,1 per cento, scavalcando per la prima volta il Veneto, attestato al 12,5 per cento. Al primo posto si è confermata la Lombardia, con una incidenza del 28,5 per cento. Il raggiungimento della seconda posizione, dopo anni e anni in terza posizione, non è che il frutto della crescente internazionalizzazione delle imprese. A tale proposito giova sottolineare che tra il 2000 e il 2006 l'Emilia-Romagna è riuscita a migliorare di oltre ventisei punti percentuali la propria apertura all'export, risalendo dalla settima alla quarta posizione, scavalcando Lombardia, Valle d'Aosta e Toscana. In ambito nazionale solo due regioni, vale a dire Marche e Sardegna, hanno evidenziato un miglioramento superiore.

L'andamento dell'export si è inoltre distinto da quanto registrato dalle indagini congiunturali nell'industria e commercio, nel senso che il secondo trimestre è apparso più dinamico (+11,5 per cento) rispetto al primo (+6,7 per cento).

A fare da traino all'aumento generale sono stati i prodotti più venduti, vale a dire quelli metalmeccanici, cresciuti del 10,1 per cento nel primo semestre 2008 rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. La relativa quota sul totale dell'export è salita al valore record del 62,1 per cento, rispetto al 60,4 e 55,9 per cento rilevati rispettivamente nella prima metà del 2007 e 2000. La *performance* migliore è venuta dal comparto dell'elettricità-elettronica, le cui esportazioni sono lievitate del 17,7 per cento, arrivando a sfiorare 1 miliardo e 138 milioni di euro, vetta questa mai raggiunta prima, limitatamente alla prima metà dell'anno. Degno di nota inoltre l'incremento del 12,0 per cento di un comparto che racchiude prodotti tecnologicamente avanzati, quale quello delle macchine e apparecchi meccanici. I prodotti della moda, che nel primo semestre hanno costituito la seconda posta più importante dell'export emiliano-romagnolo con una quota del 9,3 per cento, sono aumentati dell'8,3 per cento, rallentando un po' rispetto all'incremento del 12,6 per cento emerso nella prima metà del 2007. I prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi (comprendono l'importante comparto delle piastrelle in ceramica), che rappresentano la terza voce più importante dell'export (8,3 per cento del totale), sono invece rimasti al palo, a fronte della moderata crescita riscontrata nel primo semestre 2007 (+1,1 per cento). Alla base di questo andamento c'è il risultato negativo rilevato sugli importanti mercati nord-americano (-23,2 per cento) e tedesco (-5,8 per cento). I prodotti alimentari (6,5 per cento la quota sul totale delle esportazioni) hanno beneficiato di una situazione ben intonata, rappresentata da una crescita del 14,3 per cento, in netta ripresa rispetto all'evoluzione della prima parte del 2007 (+2,3 per cento). Nell'ambito degli altri prodotti manifatturieri va sottolineato l'aumento del 79,9 per cento di stampati e supporti registrati, che si sono ripresi dopo la battuta d'arresto accusata nella prima metà del 2007 (-35,4 per cento).

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, è apparso stabile il peso del continente europeo, che nei primi sei mesi del 2008 ha acquistato il 70,3 per cento delle merci esportate dall'Emilia-Romagna, confermando la quota registrata nella prima metà del 2007. L'Unione europea allargata a 27 paesi ha inciso per il 58,6 per cento, in misura leggermente più contenuta rispetto al 59,3 per cento dei primi sei mesi del 2007. Il ridimensionamento dei partners comunitari è da attribuire ad una crescita dell'export apparsa più lenta rispetto a quella registrata in altri continenti. L'unico segno meno è venuto dal continente americano, i cui

acquisti sono diminuiti del 3,9 per cento, a causa della flessione del 7,4 per cento accusata dal ricco mercato nord-americano. I riflessi della grave crisi finanziaria dovuta ai mutui *sub-prime* e l'indebolimento del dollaro nei confronti dell'euro sono alla base di questo andamento. Se analizziamo più in dettaglio i flussi verso il Nord-america, si può notare che il calo complessivo del 7,4 per cento è stato determinato dalle flessioni di alcune delle voci più importanti, vale a dire "macchine e apparecchi meccanici" (-4,8 per cento), "autoveicoli, rimorchi e semirimorchi" (-4,6 per cento) e "lavorazione dei minerali non metalliferi" (-23,2 per cento). Si è inoltre arrestata la crescita dei prodotti alimentari e bevande, che dopo la *performance* della prima metà del 2007 (+14,9 per cento), sono scesi ad un più modesto +0,4 per cento. Verso gli altri continenti, come accennato, l'Emilia-Romagna ha registrato diffusi incrementi, con una particolare accentuazione per Africa (+23,6 per cento), il cui peso sul totale dell'export è tuttavia marginale (4,2 per cento) e Asia (+18,4 per cento). Se apriamo una finestra sul colosso cinese, si registra un aumento più elevato rispetto alla media del continente asiatico (+28,0 per cento). La buona intonazione delle esportazioni verso la Cina è da attribuire in parte alla voce più importante, ovvero le "Macchine ed apparecchi meccanici", il cui export è salito del 22,2 per cento. Da sottolineare inoltre la vivacità di "Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi", la cui crescita del 79,3 per cento ha portato la relativa incidenza sul totale dell'export al 10,1 per cento contro il 7,2 per cento della prima metà del 2007. Altri incrementi degni di nota hanno riguardato chimica, metallurgia, macchine e apparecchi elettrici e prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi.

In un mercato emergente quale quello indiano, il primo semestre del 2008 ha riservato un aumento del 17,6 per cento, certamente significativo nonostante il rallentamento evidenziato rispetto alla sensibile crescita dell'anno precedente (+32,0 per cento). Al pari della Cina, anche l'India acquista prevalentemente dall'Emilia-Romagna beni ad alto contenuto tecnologico quali le "Macchine e apparecchi meccanici". Questa voce, che ha costituito il 57,0 per cento dell'export totale, è cresciuta del 14,0 per cento, senza ripetere la *performance* della prima metà del 2007 (+38,9 per cento). La seconda voce per importanza, rappresentata dagli "Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi", è aumentata del 47,9 per cento, accelerando rispetto al già importante incremento della prima parte del 2007 (+29,7 per cento).

Secondo i dati raccolti dall'Ufficio italiano cambi, la bilancia dei servizi delle partite correnti dell'Emilia-Romagna (è esclusa la voce dei trasporti in quanto non ripartibile territorialmente) dei primi cinque mesi del 2008 è risultata negativa per poco più di 782 milioni di euro, in peggioramento rispetto al saldo negativo di 760 milioni e 600 mila euro dell'analogo periodo del 2007. La maggioranza delle voci, è risultata in rosso, con una particolare accentuazione, e non è una novità, negli "altri servizi alle imprese" e nei "viaggi all'estero". Gli unici attivi sono stati riscontrati nelle "costruzioni", nei "servizi finanziari" e nei "servizi personali". In Italia è stata riscontrata una situazione anch'essa in passivo. Il saldo negativo generale ha sfiorato i 4 miliardi di euro, contro il disavanzo di circa 4 miliardi e 450 milioni di euro dei primi cinque mesi del 2007.

Turismo. L'analisi dell'andamento turistico si basa su dati in parte provvisori e incompleti, in quanto non tutte le Amministrazioni provinciali sono state in grado di fornirli.

Le prime risultanze, sia pure parziali, emerse da alcune indagini parlano di stagione sostanzialmente negativa.

L'indagine effettuata dal Centro Studi Turistici per conto di Assoturismo-Confesercenti Emilia Romagna su un campione di 445 operatori del settore turistico regionale relativa all'andamento della stagione turistica 2008 nel trimestre giugno-agosto, ha evidenziato una stagione difficile, ma che tuttavia ha sostanzialmente tenuto, soprattutto alla luce dei dati meno favorevoli emersi in altre destinazioni italiane.

Le prime stime evidenziano una flessione del movimento dei turisti pari all'1,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007. La stagione è cominciata male, a causa della straordinaria piovosità di inizio giugno, per poi apparire meglio intonata nei mesi di luglio e agosto, grazie all'elevato numero di giorni soleggiate.

A spingere al ribasso i dati è stata sicuramente la difficile situazione economica e la conseguente contrazione della capacità di spesa dei turisti, mentre gli operatori hanno sofferto dell'aumento dei costi, con conseguente riduzione della redditività aziendale. A causa della minore disponibilità economica (ma anche di un più profondo cambiamento dello stile della vacanza) nella stagione estiva 2008 si è accentuato il fenomeno, già presente da alcuni anni, del pendolarismo e una impennata della domanda nei week end (con tutti i problemi d'impatto che ciò comporta) e vuoti (anche significativi) durante il periodo infrasettimanale.

La tendenziale riduzione della permanenza media dei turisti è segnalata anche dai valori degli indici di utilizzo della capacità ricettiva, alberghiera e non, (misurati in termini di occupazione delle camere) che si sono attestati sul 66 per cento nell'intero trimestre.

Per quanto concerne i vari aspetti dell'offerta turistica, le località termali hanno lamentato un calo del 2 per cento dei flussi turistici, quelli dell'Appennino del -1,9 per cento, mentre nelle città d'arte e affari la diminuzione dovrebbe assestarsi sull'1,7 per cento. Nelle zone costiere è stato stimato un calo intorno all'1 per cento, dovuto soprattutto alla flessione della clientela straniera (-1,2 per cento), in particolare tedeschi e statunitensi. Per il 17esimo rapporto di Trademark, l'estate 2008 delle località di mare emiliano-romagnole si sarebbe chiusa in termini ancora più negativi. Le presenze sono state stimate in 42 milioni e 527 mila, vale a dire il 5,6 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2007. In termini assoluti si tratta di una perdita di 2 milioni e 523 mila presenze sulle 16 milioni in meno previste nel Paese. Per Trademark le cause di questa situazione comune a tutte le zone costiere italiane sono da ricercare in vacanze sempre più brevi, a causa dell'andamento negativo dei consumi, con l'aggravante dell'aumento dei prezzi e del costo dei trasporti, dovuto al caro petrolio. In un biennio i prezzi di un soggiorno balneare sulle coste romagnole sono cresciuti attorno al 20 per cento.

Nel momento in cui scriviamo, è possibile delineare la tendenza emersa nei primi sei-sette mesi del 2008, costruita sulla base dei dati di sei province - sono comprese quelle costiere - che nel 2007 hanno rappresentato circa il 93 per cento del totale dei pernottamenti regionali.

Nei primi cinque mesi del 2008 è emersa in Emilia-Romagna una situazione di segno moderatamente positivo. Per arrivi e presenze sono stati registrati incrementi nei confronti dell'analogo periodo del 2007 rispettivamente pari al 4,3 e 0,3 per cento. Questo andamento si è distinto positivamente dalla tendenza emersa nel Paese, i cui arrivi e presenze, relativamente, in questo caso, ai primi quattro mesi del 2008, sono diminuiti rispettivamente del 2,1 e 1,1 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

La leggera crescita dei pernottamenti, che costituiscono la base per il calcolo del reddito del settore, è stata determinata più dagli stranieri (+0,2 per cento gli arrivi; +1,9 per cento le presenze), che dagli italiani (+5,5 per cento gli arrivi; -0,3 per cento le presenze). Il moderato incremento delle presenze straniere si è associato alla crescita dei relativi proventi. Secondo l'indagine di Bankitalia (ex Ufficio italiano cambi), nei primi cinque mesi del 2008 i ricavi dovuti ai viaggi internazionali degli stranieri in Emilia-Romagna sono aumentati del 2,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, che a sua volta aveva registrato una crescita del 9,3 per cento. Il periodo medio di soggiorno è sceso del 3,9 per cento, confermando la tendenza di lunga data in atto.

Sotto l'aspetto delle strutture ricettive sono state quelle alberghiere a mostrare l'andamento più intonato, beneficiando di un incremento delle presenze pari allo 0,6 per cento, a fronte della diminuzione dell'1,1 per cento accusata dalle altre strutture ricettive.

Se focalizziamo l'analisi dei flussi turistici sul bimestre giugno-luglio, nel complesso delle province costiere, assieme a quella di Bologna, emerge un andamento meno intonato rispetto a quello registrato nei primi cinque mesi. Gli arrivi diminuiscono del 2,6 per cento, per effetto sia della clientela italiana (-2,9 per cento), che straniera (-1,4 per cento), mentre per quanto concerne i pernottamenti, non vi è stata alcuna variazione significativa. La leggera diminuzione accusata dalla clientela straniera (-0,1 per cento) è stata compensata dal moderato aumento di quella italiana (+0,1 per cento). In sostanza, i primi due mesi del cuore della stagione turistica hanno registrato un andamento privo di spunti significativi. Dal lato degli esercizi sono stati quelli alberghieri a crescere (+0,9 per cento), a fronte del calo dell'1,6 per cento rilevato nei pernottamenti delle altre strutture ricettive.

L'occupazione alle dipendenze di alberghi, ristoranti e servizi turistici è apparsa in ripresa, almeno nelle previsioni raccolte dall'indagine Excelsior sul fabbisogno occupazionale. Le imprese emiliano-romagnole hanno previsto 18.400 assunzioni, a fronte di 17.540 uscite, per un tasso di incremento pari all'1,3 per cento, lo stesso prospettato per il 2007. Resta semmai da chiedersi se il deterioramento del clima congiunturale non abbia raffreddato le previsioni, vanificando di fatto l'incremento preventivato dagli operatori.

Trasporti aerei. La tendenza emersa complessivamente nei quattro scali commerciali dell'Emilia-Romagna è risultata di segno moderatamente positivo, in linea con il contesto internazionale. Secondo i dati Iata, i primi sette mesi del 2008 si sono chiusi in Europa con aumenti per passeggeri e merci pari rispettivamente al 3,2 e 2,7 per cento.

Nei primi otto mesi del 2008 i passeggeri arrivati e partiti nei quattro aeroporti commerciali dell'Emilia-Romagna sono risultati poco più di 4 milioni, con un aumento del 3,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007. Rispetto alla situazione emersa nell'anno precedente, il trasporto aereo è apparso in rallentamento,

scontando come vedremo in seguito, la scarsa intonazione degli aeroporti di Bologna e Rimini. La crisi di Alitalia e la sfavorevole congiuntura economica, unitamente all'elevato costo dei carburanti, non hanno certo aiutato lo sviluppo del trasporto aereo regionale, senza tuttavia determinare un segno complessivamente negativo.

Nel principale aeroporto della regione, il Guglielmo Marconi di **Bologna**, i primi otto mesi del 2008 si sono chiusi con un bilancio moderatamente negativo. I passeggeri movimentati sono diminuiti dell'1,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, a causa della flessione del 12,9 per cento accusata dai passeggeri trasportati sui voli nazionali, che ha annullato l'aumento del 4,9 per cento rilevato in quelli internazionali, che hanno beneficiato soprattutto della vivacità dei voli di linea (+9,3 per cento), a fronte della diminuzione accusata da quelli *Low Cost* (-10,0 per cento).

La flessione delle rotte interne ha riguardato non solo i voli di linea, scesi del 6,3 per cento (la crisi di Alitalia, come detto, ha avuto la sua parte), ma anche quelli *Low Cost*, più che dimezzati rispetto al flusso dei primi otto mesi del 2007. Il grado di internazionalizzazione è pertanto aumentato. La percentuale di passeggeri internazionali sul totale è ammontata al 70,4 per cento, rispetto al 66,4 per cento dell'anno precedente.

I voli di linea hanno aumentato il traffico passeggeri del 2,7 per cento, arrivando a coprire circa il 70,5 per cento della movimentazione totale. Per i *Low Cost* è stata invece riscontrata una flessione del 24,6 per cento, da attribuire sia alle rotte interne (-58,1 per cento) che internazionali (-10,0 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono risultati 39.288, vale a dire il 5,8 per cento in meno rispetto ai primi otto mesi del 2007. Alla diminuzione del 3,9 per cento dei voli di linea si è sommata la flessione del 33,7 per cento di quelli *Low Cost*. I voli charter sono stati i soli a crescere, sia pure moderatamente (+3,6 per cento). La produttività dei voli è migliorata. Ogni aeromobile ha trasportato mediamente 75,0 passeggeri, con un aumento del 5,0 per cento rispetto alla situazione dei primi otto mesi del 2007. Alla crescita del 6,9 per cento dei voli di linea si è associato un analogo andamento per quelli *Low Cost* (+13,8 per cento). Segno opposto per i charter (-2,5 per cento).

Il trasporto merci è apparso in progresso del 41,0 per cento, mentre la posta è diminuita del 4,3 per cento. L'aeroporto di **Rimini** ha evidenziato una battuta d'arresto, riflettendo la fase negativa in atto da aprile. Nei primi otto mesi del 2008 il movimento passeggeri, compresa l'aviazione generale, è diminuito del 9,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 2007, per effetto soprattutto dei larghi vuoti accusati dai voli di linea, sia nazionali (-25,1 per cento) che internazionali (-31,0 per cento). Il bilancio complessivo è apparso meno amaro grazie alla vivacità dei voli charter, che a Rimini hanno un peso rilevante. I relativi passeggeri movimentati sono ammontati a poco più di 194.000 - sono equivalenti al 63,0 per cento del totale - con un incremento del 6,1 per cento rispetto all'anno precedente. Anche il segmento marginale dell'aviazione generale è apparso in crescita (+24,0 per cento), mentre i transiti sono saliti da 5.832 a 6.238 passeggeri. Gli aeromobili movimentati per il trasporto passeggeri, tra linea, charter e aviazione generale, sono scesi del 5,2 per cento. Non altrettanto è avvenuto per i cargo, aumentati del 6,9 per cento. Questo andamento si è associato alla crescita del 15,4 per cento delle merci imbarcate.

La produttività è apparsa in leggera crescita. Tra voli di linea e charter ogni aeromobile ha trasportato mediamente circa 84 passeggeri contro i circa 83 dei primi otto mesi del 2007. Il progresso è da attribuire ai voli charter (+2,1 per cento), a fronte della flessione dell'11,9 per cento accusata da quelli di linea.

Note positive per l'aeroporto di **Forlì**, che nei primi otto mesi del 2008 ha accresciuto il traffico passeggeri del 23,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, in virtù dell'aumento riscontrato nei voli di linea (+22,0 per cento), charter (+43,3 per cento), oltre ai transiti saliti da 1.577 a 6.355. Da questo andamento si è distinta negativamente l'aviazione generale, i cui passeggeri sono diminuiti da 1.310 a 887 (-32,3 per cento). Per quanto concerne la provenienza e destinazione dei voli, è da sottolineare la buona intonazione delle rotte internazionali sia in ambito Unione europea (+30,7 per cento), che extra-Ue (+43,0 per cento). I voli interni, che hanno costituito quasi il 30 per cento del movimento passeggeri compreso i transiti, sono cresciuti più lentamente, ma in misura comunque significativa (+4,8 per cento). I passeggeri transitati sono ammontati a 6.355, largamente al di sopra del flusso dei primi otto mesi del 2007.

Gli aeromobili movimentati hanno evidenziato un andamento speculare a quello del traffico passeggeri. La crescita complessiva del 16,7 per cento è stata determinata sia dai collegamenti di linea, aumentati del 15,8 per cento, che charter (+33,8 per cento).

Per quanto concerne il tonnellaggio degli aeromobili, è stato registrato un andamento che ha ricalcato quanto osservato per passeggeri e aeromobili. La crescita complessiva del 16,4 per cento ha visto il concorso degli aerei di linea (+15,8 per cento) e charter (+26,5 per cento), mentre l'aviazione generale ha accusato un decremento del 20,4 per cento. Il tonnellaggio medio per aeromobile, riferito all'insieme dei voli di linea e

charter, è stato di poco inferiore alle 69 tonnellate, vale a dire lo 0,3 per cento in meno rispetto ai primi otto mesi del 2007. Ad aerei sostanzialmente immutati come tonnellaggio medio è corrisposta una maggiore produttività dei voli, in quanto ogni aeromobile ha trasportato mediamente 128 passeggeri contro i 122 dell'anno precedente. Per i voli di linea si è passati da 124 a 131, per i charter da 84 a 89.

La movimentazione degli aerei cargo si è azzerata, dopo gli appena 6 voli e le 28 tonnellate registrate nei primi otto mesi del 2007.

L'aeroporto di **Parma** ha chiuso molto positivamente i primi otto mesi del 2008. Il movimento passeggeri, pari a 195.935 unità, è più che raddoppiato rispetto all'analogo periodo del 2007, in virtù del forte incremento dei voli di linea (+135,4 per cento) e della significativa crescita di quelli charter (+11,2 per cento). L'unico segno meno ha riguardato il segmento marginale di aerotaxi e aviazione generale (-3,9 per cento).

Gli aeromobili movimentati sono risultati in crescita dell'8,0 per cento. Quelli di linea e charter sono aumentati rispettivamente del 49,6 e 43,7 per cento, mentre aerotaxi e aviazione generale hanno accusato una flessione del 7,5 per cento. Ogni aeromobile di linea ha trasportato mediamente 66 passeggeri, in sensibile aumento rispetto ai 42 di gennaio-agosto 2007. Non altrettanto è avvenuto per i charter, la cui produttività è scesa da 66 a 51 passeggeri per aeromobile.

Del tutto assente il movimento merci, in linea con quanto emerso nei primi otto mesi del 2007.

Credito. Secondo i dati di Bankitalia, diffusi da Carisbo, i primi cinque mesi del 2008 sono stati caratterizzati da una crescita degli impieghi bancari della clientela residente in Emilia-Romagna, che si è mantenuta in sostanziale linea con il buon livello dei dodici mesi precedenti. L'aumento tendenziale è stato dell'11,2 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, in accelerazione rispetto alla situazione di marzo 2008 (+10,7 per cento) e dicembre 2007 (+10,4 per cento). Il rallentamento dell'economia e la crescita dei tassi d'interesse non ha raffreddato la domanda di credito. Le imprese non finanziarie, che rappresentano circa il 60 per cento delle somme impiegate, sono aumentate nello scorso maggio su buoni ritmi (+11,4 per cento), accelerando rispetto alla dinamica dei dodici mesi precedenti. Il confronto con la più omogenea ripartizione Nord orientale ha evidenziato per l'Emilia Romagna una crescita del credito alle imprese più sostenuta, con un differenziale che è stato superiore di un punto a marzo e di due punti a maggio. Questo andamento sottintende una maggiore robustezza della regione rispetto ad altre aree territoriali, nonostante uno scenario economico all'insegna del rallentamento.

Per quanto riguarda le famiglie, è stato rilevato un rallentamento della crescita da attribuire principalmente al raffreddamento della domanda di mutui, che in Emilia Romagna è scesa al +6,7 per cento rispetto al +10,2 per cento di dicembre 2007. Nel Nord est l'incremento di maggio è apparso più sostenuto (+8,0 per cento). Non altrettanto è avvenuto in Italia (+3,4 per cento).

Anche il credito al consumo ha contribuito a frenare la corsa degli impieghi delle famiglie. A marzo c'è stato un incremento tendenziale del 9,6 per cento, inferiore di oltre dieci punti percentuali al trend dei dodici mesi precedenti.

Per quanto concerne la durata del credito, nello scorso maggio il contributo maggiore alla crescita degli impieghi dell'Emilia Romagna è venuto dal comparto a medio-lungo termine (+12,3 per cento) che ha superato di circa tre punti percentuali l'incremento di quello a breve.

La crescita del credito protratto nel tempo, apparsa più sostenuta in Emilia Romagna rispetto a Nord est e Italia, è stata trainata dalle imprese, mentre le famiglie, tradizionalmente orientate al rimborso protratto del proprio debito, hanno ridotto il ritmo di espansione della propria domanda.

Nonostante la fase di indebolimento congiunturale, nello scorso maggio le imprese dell'Emilia Romagna hanno incrementato del 16,1 per cento la domanda di credito a medio lungo termine, accelerando sugli incrementi del 13,4 per cento e 13,3 per cento riscontrati rispettivamente a dicembre 2007 e marzo 2008. In particolare le aziende medio - grandi hanno registrato aumenti prossimi al 20 per cento (+17 per cento a dicembre 2007) largamente superiori al +7 per cento del segmento a breve termine (+10 per cento a dicembre 2007).

Mentre le aziende più strutturate mantengono sostanzialmente invariata la domanda globale di credito, ma con un ritmo di espansione superiore sia al Nord est che all'Italia, quelle più piccole sono apparse in difficoltà. Per quest'ultime gli impieghi a maggio 2008 sono saliti del 2,8 per cento rispetto al +3,4 per cento del Nord est e +4,3 per cento della media italiana.

L'accentuata crescita degli impieghi (e del segmento a Mlt in particolare) sembra sottintendere, come sottolineato da Carisbo, in particolare per le imprese medio grandi, la continua ricerca – nonostante la sfavorevole congiuntura – del miglioramento della propria competitività, attraverso l'attuazione di

ristrutturazioni e di nuovi investimenti, ricorrendo anche a processi di concentrazione con aggregazione di aziende più piccole. A tale proposito è da ricordare anche il ruolo positivo svolto dai distretti industriali emiliano-romagnoli e il relativo contributo allo sviluppo economico.

Il tasso di incremento dei finanziamenti diretti alle aziende del settore manifatturiero (al netto dell'energia) è salito ancora a marzo 2008 al 12,8 per cento rispetto al +11,8 per cento di dicembre 2007 e al +6,6 per cento di marzo 2008, con un contributo finanziario alla crescita economica superiore a quello del ramo dei servizi (+12,3 per cento).

L'edilizia è stata caratterizzata da tassi di crescita degli impieghi ancora rilevanti (+14,8 per cento a marzo 2008), anche se in Emilia Romagna si risente, più di altre regioni, dell'elevata espansione che hanno avuto nell'anno precedente gli impieghi a medio lungo termine delle imprese di costruzioni, il cui trend appare in fase di riduzione.

Al buon livello della crescita degli impieghi bancari si è associata la ripresa dei depositi, aumentati tendenzialmente in marzo dell'11,0 per cento, a fronte del moderato trend del 2,3 per cento. La ripresa di un importante aspetto della raccolta bancaria è da attribuire principalmente al gruppo più importante, vale a dire quello delle famiglie consumatrici (56,4 per cento del totale), le cui somme depositate sono aumentate tendenzialmente dell'8,8 per cento rispetto al modesto trend dello 0,9 per cento. Un altro apprezzabile contributo alla ripresa dei depositi è venuto dalla buona intonazione delle imprese private (+13,5 per cento) e delle imprese di assicurazione e fondi pensione, i cui depositi sono tornati ad aumentare dopo quindici mesi di forti flessioni, dovute al rientro delle operazioni di acquisizione di un importante istituto bancario da parte di una grossa assicurazione. Sotto l'aspetto della forma tecnica dei depositi, si sono ulteriormente ridimensionati i depositi a risparmio e i buoni fruttiferi e certificati di deposito a lungo termine, mentre hanno dato segni di forte ripresa quelli fino a 18 mesi, oltre ad altre forme di deposito vincolate. I conti correnti si sono confermati la forma di deposito più diffusa, con una percentuale del 78,1 per cento sul totale. A marzo sono aumentati tendenzialmente del 5,4 per cento, migliorando leggermente rispetto al trend.

La raccolta indiretta è cresciuta lentamente. A marzo è stato registrato un incremento tendenziale di appena lo 0,9 per cento. La crescita del 3,3 per cento delle famiglie consumatrici e altri soggetti è stata parzialmente compensata dalla diminuzione del 3,0 per cento delle società non finanziarie e famiglie produttrici. Sotto l'aspetto della tipologia, i titoli in gestione, in pratica costituiti da azioni e fondi d'investimento, hanno accusato una flessione del 14,9 per cento, mentre sono aumentati del 2,6 per cento i titoli a custodia semplice e amministrata (titoli di Stato, obbligazioni, ecc.) che costituiscono la grande maggioranza della raccolta indiretta.

Un segnale di rallentamento è venuto dall'andamento delle somme accordate a breve termine alla clientela da parte delle banche, che riflettono maggiormente l'andamento della congiuntura. In marzo c'è stata una crescita tendenziale del 2,1 per cento, a fronte del trend dei dodici mesi precedenti del 5,4 per cento. Battuta d'arresto per le relative somme utilizzate, scese del 7,3 per cento, rispetto al trend già negativo dell'1,3 per cento. I finanziamenti coperti da garanzia reale a fine marzo hanno rappresentato il 37,8 per cento del credito complessivo utilizzato, contro il 38,3 per cento del trend e il 25,9 per cento di marzo 2000. L'Emilia-Romagna ha evidenziato una incidenza inferiore di circa tre punti percentuali al dato medio nazionale, che sottintende una qualità del credito migliore, nel senso che la clientela emiliano-romagnola denota una rischiosità minore, che si traduce in una più contenuta richiesta, da parte delle banche, di garanzie reali. Il relativo accrescimento sul totale del credito utilizzato, al di là del rallentamento evidenziato a marzo, non è che la conseguenza dell'attuazione dell'accordo internazionale di Basilea2 che in Italia e in Europa è in atto dal primo gennaio 2008. Gli istituti di credito hanno dovuto classificare i propri clienti in base alla loro rischiosità, attraverso procedure di *rating* sempre più sofisticate.

Sul fronte delle sofferenze, secondo Carisbo non vi sono attualmente segnali preoccupanti sulla solvibilità della aziende, anche se va detto che il rischio si trasferisce sul sistema creditizio con un ritardo temporale rispetto all'avviamento del ciclo economico. I dati Bankitalia di marzo 2008 hanno evidenziato una situazione sostanzialmente positiva, oltre che meglio intonata rispetto a quella nazionale.

Gli effetti dovuti alla crisi finanziaria di Parmalat si sono stemperati nel tempo, grazie anche alle iniziative di cartolarizzazione, vale a dire la cessione a pagamento da parte delle banche dei crediti in sofferenza a soggetti specializzati, i quali riuniscono tutti i prestiti aventi le stesse caratteristiche e sulla base di questi creano valori mobiliari ad hoc (di norma obbligazioni) che collocano successivamente presso il pubblico dei risparmiatori. Nonostante l'aumento tendenziale del 5,5 per cento delle somme in sofferenza, il relativo peso sugli impieghi, pari al 2,6 per cento, è apparso leggermente inferiore a quello medio dei dodici mesi precedenti (2,7 per cento). In Italia il rapporto sofferenze/impieghi si è attestato su livelli leggermente superiori (3,1 per cento), anch'essi in leggero calo rispetto al trend.

I tassi d'interesse praticati alla clientela dell'Emilia-Romagna, limitatamente alla situazione in essere nel mese di marzo, hanno evidenziato un prevalente rientro nei confronti della situazione di fine 2007, restando tuttavia su livelli superiori rispetto a quelli rilevati mediamente nel corso dell'anno precedente. Quelli attivi sulle operazioni a revoca si sono attestati all'8,03 per cento, rispetto all'8,17 per cento registrato negli ultimi tre mesi del 2007. Rispetto al trend dei dodici mesi precedenti c'è stato invece un aumento di 0,20 punti percentuali. Per quanto concerne i tassi attivi sui finanziamenti per cassa alle famiglie consumatrici, nel primo trimestre 2008 si sono attestati al 5,96 per cento, confermando la situazione del trimestre precedente. Rispetto al trend c'è stata invece una risalita di 0,37 punti percentuali. I tassi attivi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca hanno anch'essi mostrato un certo ridimensionamento rispetto ai livelli degli ultimi mesi del 2007, ma anche in questo caso si sono confrontati con un trend dei dodici mesi precedenti più elevato: 6,80 per cento contro 6,51 per cento. I tassi attivi sui finanziamenti destinati all'acquisto di abitazioni si sono invece distinti dalla tendenza al ridimensionamento rispetto agli ultimi tre mesi del 2007, facendo registrare livelli leggermente più elevati, soprattutto per quanto concerne la durata originaria del tasso fino oltre un anno.

I tassi passivi sono apparsi in leggero aumento rispetto alla situazione dell'ultimo trimestre del 2007. Quelli applicati sui conti correnti a vista si sono portati, nel primo trimestre 2008, all'1,99 per cento rispetto all'1,97 per cento del trimestre precedente, migliorando inoltre di 0,28 punti percentuali rispetto al trend dei dodici mesi precedenti.

La struttura bancaria si è articolata a fine marzo 2008 su 3.529 sportelli operativi, vale a dire il 2,9 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 2007 (+2,8 per cento in Italia). A marzo 1996 se ne contavano 2.285. I comuni serviti sono risultati 329 sui 341 esistenti.

L'occupazione alle dipendenze di credito, assicurazione e servizi finanziari è stata prevista in aumento. Secondo l'indagine Excelsior sul fabbisogno occupazionale, nel 2008 sono state preventivate 2.900 assunzioni a fronte di 2.110 uscite, per una variazione dell'occupazione dell'1,7 per cento, in sostanziale linea con quanto previsto per il 2007. Nell'intero ambito dei servizi è stata rilevata una crescita più contenuta, pari all'1,4 per cento.

Artigianato manifatturiero. I primi sei mesi del 2008 hanno riservato un andamento denso di ombre.

Il settore ha risentito maggiormente del rallentamento congiunturale, delineando uno scenario dal sapore moderatamente recessivo. Con ogni probabilità, alla base di questo andamento c'è la scarsa propensione delle piccole imprese all'export, che nel primo semestre è stato il solo a crescere significativamente.

Secondo l'indagine del sistema camerale, la prima metà del 2008 si è chiusa per l'artigianato manifatturiero dell'Emilia-Romagna con un decremento medio della produzione dell'1,9 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, che a sua volta era apparso in aumento dello 0,4 per cento. La battuta d'arresto è stata il frutto di andamenti trimestrali negativi, soprattutto per quanto concerne i primi tre mesi, segnati da un calo tendenziale del 2,6 per cento.

Al basso profilo dei livelli produttivi, si è associata la scarsa intonazione delle vendite apparse in flessione dell'1,4 per cento, in misura maggiore rispetto alla diminuzione dello 0,3 per cento riscontrata nel primo semestre del 2007. Al basso profilo produttivo-commerciale non è stata estranea la domanda, apparsa in calo dell'1,7 per cento, in contro tendenza rispetto alla moderata evoluzione della prima parte del 2007 (+0,6 per cento). L'export ha evidenziato una crescita prossima al 2 per cento, distinguendosi positivamente dalla sostanziale stabilità registrata nella prima metà del 2007 (-0,1 per cento). Questo andamento non è riuscito a scuotere produzione e vendite, in quanto ha riguardato una quota piuttosto modesta di imprese esportatrici (7,2 per cento), fattore questo abbastanza emblematico degli impacci che le piccole imprese mostrano nell'operare sui mercati esteri, a causa di oneri e problematiche non sempre affrontabili.

Per quanto concerne l'attività di Artigiancassa, è da annotare il totale azzeramento delle domande di finanziamento presentate, oltre che ammesse al contributo. La decisione della Regione Emilia-Romagna di destinare i finanziamenti, prima concessi ad Artigiancassa, alle cooperative di garanzia ne è la causa. A tale proposito, l'attività dei Consorzi fidi ha riflesso la scarsa intonazione congiunturale, che ha ridotto il volume di investimenti delle imprese. A questa causa si è aggiunto da gennaio il processo di fusione di tutta la rete dei confidi artigiani in una struttura unica regionale, con conseguente contrazione dell'attività di marketing. Nella prima metà del 2008 i finanziamenti deliberati sono stati 6.639 contro i 7.794 dell'analogo periodo del 2007 (-14,8 per cento), mentre i relativi importi sono diminuiti da 485 milioni e 359 mila euro a 399 milioni e 810 mila euro, per una variazione negativa del 17,6 per cento.

La compagine imprenditoriale dell'intero settore artigiano si articolava a fine giugno 2008 su 147.849 imprese, vale a dire lo 0,6 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2007, in contro tendenza con

quanto avvenuto nel Paese (+0,2 per cento). La diminuzione può essere il frutto della sfavorevole congiuntura, ma un importante contributo è venuto dalle cancellazioni d'ufficio decise dalle Camere di commercio, che nella prima metà del 2008 hanno soppresso 207 imprese, di cui più della metà appartenenti al settore edile. Se analizziamo l'andamento dei vari rami di attività, possiamo notare che il leggero decremento della consistenza delle imprese è da attribuire essenzialmente ai cali accusati da settori piuttosto consistenti, quali le attività manifatturiere (-1,2 per cento) e i trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (-4,3 per cento). Altre diminuzioni degne di nota hanno riguardato i riparatori di beni e i servizi pubblici, sociali e personali. Il settore delle costruzioni ha registrato un nuovo aumento (+0,7 per cento), anche se in misura più contenuta rispetto ai ritmi del passato. Un freno è sicuramente venuto, come accennato precedentemente, dalle cancellazioni d'ufficio, che hanno soppresso più di un centinaio di imprese, soprattutto individuali. La crescita dell'artigianato edile non fa che tradurre l'esigenza delle imprese di avere rapporti preferibilmente con soggetti autonomi anziché alle dipendenze, allo scopo di conseguire risparmi fiscali. Altri progressi sono stati rilevati nei settori legati all'agricoltura (+2,0 per cento) e alle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca (+2,7 per cento).

Registro delle imprese. A fine giugno 2008 la compagine imprenditoriale dell'Emilia-Romagna si articolava su 429.171 imprese attive, vale a dire lo 0,2 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 2007, che a sua volta aveva registrato un aumento tendenziale dello 0,7 per cento. Se prendiamo come riferimento il decennio in corso, è la prima volta che la consistenza delle imprese attive appare in calo tendenziale, seppure moderato. Il segnale è negativo, ma va sottolineato che dipende in gran parte dalle cancellazioni d'ufficio effettuate dalla Camere di commercio (D.p.r. 247 del 23 luglio 2005 e successiva circolare n. 3585/C del Ministero delle attività produttive), che nel primo semestre 2008 hanno interessato più di 1.900 imprese, determinando un saldo negativo, tra iscrizioni e cessazioni/cancellazioni, pari a 1.327 unità. Se dal computo si escludono le cancellazioni di ufficio, si ha invece un surplus di 576 imprese, comunque più contenuto rispetto all'attivo di 1.807 imprese del primo semestre 2007.

Se analizziamo l'andamento dei vari rami di attività, dobbiamo annotare l'ennesima diminuzione del settore dell'agricoltura, caccia e silvicoltura (-1,5 per cento). Le attività legate alla pesca – hanno rappresentato appena lo 0,4 per cento delle imprese – sono invece cresciute del 3,1 per cento, consolidando la tendenza espansiva. In ambito industriale è stato registrato un sostanziale pareggio (+0,1 per cento), dovuto agli aumenti delle imprese edili (+1,0 per cento) ed energetiche (+1,9 per cento), che hanno bilanciato le diminuzioni accusate dalle imprese estrattive e manifatturiere. Quest'ultimo settore, che ha rappresentato quasi il 13,3 per cento del totale delle imprese, è apparso in calo dell'1,1 per cento rispetto alla situazione di giugno 2007, riflettendo in primo luogo la flessione accusata dalle imprese della moda (-2,4 per cento). Il settore metalmeccanico, forte di quasi 26.000 imprese attive, è apparso anch'esso in diminuzione (-0,5 per cento). Le imprese edili, come accennato, continuano ad espandersi. Occorre tuttavia sottolineare che gran parte dello sviluppo del settore è da attribuire all'"incoraggiamento" che talune imprese esercitano sui dipendenti, affinché ottengano lo status di autonomi. Se considerassimo il Registro imprese senza le industrie edili, la compagine imprenditoriale emiliano-romagnola sarebbe diminuita in misura leggermente più consistente (-0,4 per cento). I servizi sono complessivamente cresciuti di appena lo 0,1 per cento. Si sono distinti negativamente da questo andamento le attività commerciali (-0,6 per cento), gli "altri servizi pubblici e sociali" (-0,4 per cento), l'"intermediazione monetaria e finanziaria" (-0,5 per cento) e i trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (-3,4 per cento), che hanno risentito della flessione del 4,5 per cento del comparto più consistente, vale a dire i trasporti terrestri. Negli altri ambiti del terziario, va sottolineato il nuovo significativo incremento delle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca ecc. (+2,5 per cento), trainato dalle *performances* di "ricerca e sviluppo" (+5,1 per cento) e "altre attività professionali e imprenditoriali" (+3,5 per cento). A fine giugno 2008 il gruppo delle attività immobiliari, noleggio ecc. è arrivato a rappresentare quasi il 13 per cento del Registro imprese. Nello stesso periodo del 2000 si aveva una incidenza del 9,1 per cento. Altri segni positivi hanno riguardato alberghi, ristoranti e pubblici esercizi, oltre a istruzione e servizi sanitari-sociali.

La consistenza delle cariche presenti nel Registro delle imprese si è leggermente ridotta. A fine giugno 2008 ne sono state conteggiate 975.300, vale a dire lo 0,3 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 2007. Al di là del calo, resta tuttavia una consistenza largamente superiore a quella di fine giugno 2000, quando si sfioravano le 900.000 unità. La leggera diminuzione delle cariche si è sommata a quella dello 0,1 per cento rilevata nel primo trimestre. Nel 2008 sta prendendo corpo una tendenza negativa, che ha interrotto anni e anni di costante crescita. Una delle cause di questo andamento può essere stata rappresentata dalle cancellazioni d'ufficio, che nei primi sei mesi del 2008 hanno riguardato, come accennato precedentemente,

più di 1.900 imprese. La diminuzione ha riguardato la maggioranza delle tipologie di cariche, in particolare i soci (-3,9 per cento). L'unica eccezione ha riguardato gli amministratori (+1,6 per cento), coerentemente con l'ulteriore sviluppo delle società di capitale.

La presenza straniera continua a rafforzarsi, in linea con la crescita della relativa popolazione. A fine giugno 2008 ha costituito il 6,5 per cento del totale delle cariche iscritte al Registro imprese, rispetto alla percentuale del 6,0 per cento rilevata nell'analogo periodo del 2007 e del 2,6 per cento riscontrata a fine giugno 2000.

Nell'ambito della tipologia delle cariche, la diffusione più elevata di stranieri è stata registrata nei titolari, con una quota dell'11,4 per cento rispetto al 3,2 per cento di fine giugno 2000. Nello stesso arco di tempo i titolari stranieri sono cresciuti da 8.574 a 29.670, mentre gli italiani sono scesi da 255.800 a 230.071.

L'incidenza straniera più contenuta è stata rilevata nelle "altre cariche" (1,9 per cento), vale a dire quelle diverse da titolare, socio e amministratore. In ambito settoriale è l'industria delle costruzioni a registrare la percentuale più alta di stranieri (16,0 per cento), seguita da "trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (7,9 per cento).

La cassa integrazione guadagni. Nei primi sette mesi del 2008 sono emersi dei segnali negativi, in linea con la fase di rallentamento evidenziata dalle indagini congiunturali. Le ore autorizzate di matrice anticongiunturale sono ammontate a 1.117.329, con un aumento del 37,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007 (+23,6 per cento in Italia), che a sua volta aveva registrato una flessione del 42,0 per cento rispetto al 2006. L'appesantimento degli interventi anticongiunturali è coinciso con la ripresa del maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria meccanica, le cui ore autorizzate sono salite da 316.100 a 485.955. Negli altri settori si sono alternati incrementi e diminuzioni. Tra i primi è da sottolineare la ripresa delle industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi, tra le seconde spicca la flessione delle industrie tessili. Al di là della crescita, il fenomeno della Cig anticongiunturale tende a stemperarsi se rapportato agli occupati alle dipendenze del maggiore utilizzatore, vale a dire l'industria. In questo caso l'Emilia-Romagna ha occupato una posizione tra le migliori del Paese, con un rapporto pro capite di 2,05 ore (1,53 ore nel 2007), alle spalle del solo Friuli-Venezia Giulia con 1,99.

La Cassa integrazione straordinaria riveste un carattere strutturale, in quanto la concessione viene subordinata a stati di crisi oppure a ristrutturazioni, riorganizzazioni e riconversioni. Nel periodo gennaio-luglio è emersa una situazione negativa, che ha interrotto la tendenza al ridimensionamento emersa nel triennio 2005-2007. Le ore autorizzate sono ammontate a 1.988.486, vale a dire il 41,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2007 (+2,3 per cento in Italia), che a sua volta era apparso in calo del 14,2 per cento. L'incremento delle autorizzazioni è stato essenzialmente determinato dal peggioramento delle industrie della trasformazione dei minerali non metalliferi e dalla ripresa di meccanica ed edilizia.

Se rapportiamo le ore autorizzate agli occupati alle dipendenze dell'industria possiamo vedere che l'Emilia-Romagna, nonostante l'aumento, ha registrato il migliore indice pro capite, con appena 3,29 ore (2,47 ore nel 2007), davanti a Trentino-Alto Adige (4,36) e Sicilia (5,38).

La cig edilizia la cui concessione è per lo più subordinata al maltempo che impedisce l'attività dei cantieri, ha registrato un incremento del 10,8 per cento rispetto ai primi sette mesi del 2007, in linea con quanto avvenuto nel Paese (+17,3 per cento). E' da sottolineare che il bimestre maggio-giugno è stato caratterizzato da abbondanti precipitazioni.

Protesti e fallimenti. I protesti cambiari registrati nei primi sei mesi del 2008 e confrontati con l'analogo periodo dell'anno precedente, sono apparsi sostanzialmente stabili in termini di numero (-0,2 per cento), ma in leggero aumento sotto l'aspetto della consistenza (+2,9 per cento). A fare lievitare le somme protestate sono state soprattutto le cambiali-pagherò, tratte accettate, il cui importo, pari al 38,7 per cento del totale dei protesti, è cresciuto del 9,9 per cento. Un altro incremento, pari al 2,9 per cento, ha riguardato le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti), il cui peso è tuttavia limitato al 3,2 per cento degli importi insoluti. Gli assegni sono invece diminuiti dell'1,3 per cento, invertendo la tendenza espansiva emersa nella prima metà del 2007 (+15,8 per cento).

I fallimenti sono risultati in aumento, e anche questo è un segnale della sfavorevole fase congiunturale.

I dati di cinque province, relativi alla prima metà del 2008, hanno evidenziato una crescita del 23,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007. La maggioranza dei settori ha contribuito alla crescita generale. Nelle industrie manifatturiere e commerciali sono stati registrati incrementi rispettivamente pari al 61,5 e 20,0 per cento.

Investimenti. Le previsioni dell'Unione italiana formulate nello scorso giugno hanno stimato per il 2008 una crescita reale degli investimenti fissi lordi dell'Emilia-Romagna pari allo 0,8 per cento, in frenata rispetto

all'incremento dell'1,7 per cento registrato nel 2007. Nonostante la franata, comune alla grande maggioranza delle regioni italiane, l'Emilia-Romagna ha evidenziato un andamento relativamente più dinamico rispetto a quanto prospettato sia per l'Italia (+0,5 per cento) che per il Nord-est (+0,7 per cento).

Il pessimismo manifestato dalle imprese e l'aumento dei costi di finanziamento sono alla base del raffreddamento della crescita, che ha penalizzato soprattutto la componente dei macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto.

La tradizionale indagine che Confindustria Emilia-Romagna effettua ogni anno sui propri associati ha evidenziato una situazione decisamente meglio intonata rispetto al quadro generale proposto dalle stime dell'Unione italiana e Prometeia. Tuttavia, come sottolineato dall'associazione degli industriali, si tratta di previsioni effettuate a inizio 2008, quando la situazione economica era più distesa rispetto ad adesso. Con il passare dei mesi, il ciclo congiunturale si è via via indebolito, fino a sfociare, per l'industria, nella crescita zero del secondo trimestre. Che il clima fosse ancora positivo, lo testimonia il ricorso al credito a medio e lungo termine destinato all'acquisto di macchine, attrezzature, mezzi di trasporto e prodotti vari, che nei primi tre mesi del 2008 è salito, in termini di somme erogate, del 27,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007.

Per la seconda parte dell'anno l'economia, sia regionale che nazionale, dovrebbe rallentare ulteriormente, con inevitabili ripercussioni sulla fiducia di famiglie e imprese, con quest'ultime che potrebbero rivedere, in senso negativo, le proprie decisioni di investimento.

Fatta questa premessa, nel 2008 quasi il 92 per cento delle imprese intervistate avrebbe previsto di effettuare investimenti, superando la percentuale, già elevata, del 90,8 per cento del 2007. Inoltre la maggioranza delle imprese che ha dichiarato di realizzare investimenti nel 2008 ha prospettato una spesa maggiore o quanto meno uguale a quella sostenuta nell'anno precedente.

Gli imprenditori hanno nuovamente privilegiato gli investimenti nelle linee di produzione (53,4 per cento), migliorando di circa sei punti percentuali rispetto a quanto realizzato nel 2007. La seconda voce per importanza è stata rappresentata dagli investimenti in ricerca e sviluppo e formazione, con una quota per entrambi, del 51,7 per cento, largamente superiore a quelle rilevate nel 2007, pari rispettivamente al 43,5 e 36,9 per cento. La necessità di innovare è sempre più avvertita dalle imprese, con il dichiarato scopo di presentare sul mercato prodotti sempre più di qualità, in grado di affrontare una concorrenza agguerrita. Quanto alla formazione del personale non è che la naturale risposta alle difficoltà di reperimento di talune mansioni ed è anch'essa alla base dello sviluppo delle imprese. La frase appare scontata, ma occorre considerare che, secondo l'indagine Excelsior sul fabbisogno occupazionale, nel 2008 quasi il 32 per cento delle assunzioni previste di personale "non stagionale" è stato dichiarato di difficile reperimento, in misura maggiore rispetto a quanto emerso nel Paese (26,2 per cento) e nel Nord-est (30,1 per cento).

Il quarto investimento per importanza è stato rappresentato dagli ICT (Informatica, telecomunicazioni e contenuti multimediali), con una quota del 49,4 per cento, di oltre tre punti superiore a quanto realizzato nel 2007. Il rinnovato interesse delle imprese per questi investimenti è abbastanza comprensibile, in quanto danno l'opportunità di razionalizzare l'organizzazione aziendale, migliorando la gestione e conseguentemente ottimizzare i costi. Segue la "tutela ambientale", che è salita al 35,6 per cento contro il 25,4 per cento realizzato nel 2007. Da segnalare il rinnovato interesse per gli investimenti destinati alla internazionalizzazione, apparsi in crescita di circa dieci punti percentuali sia sotto l'aspetto produttivo che commerciale.

Per quanto riguarda le scelte di investimento per dimensione di impresa, le previsioni per il 2008 hanno confermato l'alta propensione ad investire delle grandi imprese con oltre 250 addetti, con una percentuale del 98,5 per cento. Man mano che la dimensione si riduce, diminuisce la volontà di investire. Nelle medie imprese, da 50 a 250 addetti, la percentuale scende al 95,9 per cento, per portarsi all'84,6 per cento in quelle fino a 49 addetti. Sotto l'aspetto della destinazione degli investimenti, le grandi imprese appaiono più orientate a spendere per "ricerca e sviluppo", ICT e "linee di produzione". Nelle medie imprese sono invece ICT e "linee di produzione" a godere del maggiore interesse, davanti a "ricerca e sviluppo". Nella piccola dimensione fino a 49 addetti troviamo ancora queste tre destinazioni, ma in questo caso il primo posto è occupato dalle "linee di produzione", davanti a ICT e "ricerca e sviluppo".

In sostanza ogni dimensione d'impresa ha evidenziato una linea comune, al di là delle varie gerarchie delle destinazioni d'investimento, rappresentata dalla necessità di modernizzare i propri macchinari, di ottimizzare la gestione aziendale, sfruttando l'informatica, e di innovare i propri prodotti tramite la ricerca. E' grazie a questa attività che il sistema industriale dell'Emilia-Romagna è riuscito a stare egregiamente sui mercati internazionali, nonostante la chiusura di quel paracadute che era la svalutazione. La qualità insomma come arma per affermarsi nei mercati.

Il maggiore freno delle decisioni di investimento è stato rappresentato dalla difficoltà di reperire risorse umane. A tale proposito ci si riallaccia a quanto detto precedentemente, relativamente a quanto emerso dall'indagine Excelsior sul fabbisogno occupazionale. In Emilia-Romagna esistono difficoltà maggiori di reperimento di personale rispetto all'Italia e al Nord-est, sottintendendo la ricerca di profili altamente specializzati che il mercato del lavoro non riesce a fornire in giusta misura. Segue l'insufficiente livello della domanda attesa, anche se in misura leggermente più contenuta rispetto al 2007. Questo fattore squisitamente congiunturale ha tratto origine da previsioni formulate a inizio 2008, quando la situazione economica era più distesa. Come detto precedentemente, non è da escludere un peggioramento dell'indice, alla luce del progressivo indebolimento del ciclo congiunturale. Il terzo fattore di criticità è stato rappresentato dalla difficoltà di reperire risorse finanziarie, in questo caso in misura maggiore rispetto al 2007. Vi è da osservare che l'inasprimento dei tassi di interesse non ha certo giovato. Il quarto impedimento ad investire è stato costituito dalle difficoltà amministrative e burocratiche, in misura tuttavia più ridotta rispetto al 2007. Dal 2000 al 2004 questo fattore critico ha mostrato un andamento discendente, per poi risalire fino al 2007 e quindi, come detto, ridursi ulteriormente. Al di là dell'andamento decisamente altalenante, resta tuttavia un fattore di criticità tra i più importanti. Da sottolineare che l'inadeguatezza infrastrutturale è stata indicata da appena il 5,2 per cento delle imprese, confermandosi tra i fattori meno critici. Il dato è in effetti un po' sorprendente, se si considera che il problema è sottolineato molto spesso come un fattore frenante per le imprese.

Sistema dei prezzi. Il 2008 è caratterizzato dalla generale ripresa dei prezzi.

L'inflazione, misurata sulla base dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati (al netto dei tabacchi) ha toccato vette mai raggiunte nei dieci anni precedenti.

In agosto l'indice generale della città di Bologna – concorre alla formazione dell'indice nazionale – ha registrato un aumento tendenziale del 3,7 per cento, rispetto al +2,7 per cento di gennaio e +1,6 per cento di agosto 2007. Per trovare una crescita superiore occorre risalire al mese di ottobre del 1996, quando si registrò un incremento tendenziale del 3,9 per cento.

In Italia la crescita tendenziale di agosto (+3,9 per cento) è risultata superiore a quella rilevata a Bologna. Anche in questo caso, dobbiamo sottolineare che per trovare un incremento superiore occorre andare molto indietro nel tempo, esattamente fino a maggio 1996, quando si ebbe una crescita tendenziale del 4,3 per cento.

La fiammata dell'inflazione bolognese è da attribuire soprattutto all'accelerazione di due tra i capitoli più influenzati dal caro petrolio quali le spese destinate ad abitazione, acqua, energia e combustibili e ai trasporti, i cui incrementi tendenziali si sono attestati rispettivamente al 9,0 e 7,8 per cento. Negli altri capitoli di spesa troviamo aumenti superiori alla media generale nei prodotti alimentari e bevande analcoliche (+5,8 per cento), nelle bevande alcoliche e tabacco (+5,3 per cento) e nell'istruzione (+6,0 per cento). Nei rimanenti capitoli gli incrementi tendenziali si sono attestati sotto la soglia del 3 per cento. Non sono mancati i cali, come nel caso dei prezzi dei servizi sanitari e spese per la salute (-0,1 per cento) e delle comunicazioni (-5,2 per cento), che hanno riflesso le diminuzioni dei prezzi delle apparecchiature e materiale telefonico.

A proposito del caro petrolio, secondo l'Osservatorio prezzi del Comune di Bologna ha comportato ad agosto, per un pieno di benzina di 50 litri, una spesa di quasi 7 euro in più rispetto all'anno precedente. Per un pieno equivalente di gasolio l'esborso è salito di circa 14 euro. Per una percorrenza media annua di 10.000 km. un automobilista bolognese ha speso 107 euro in più all'anno se possiede un'auto di media cilindrata a benzina e quasi 185 in più se alimentata a gasolio. Tra i prodotti più rincarati rispetto ad agosto 2007 troviamo la pasta di semola di grano duro (+39,2 per cento), la farina di frumento al kg. (+37,4 per cento), l'olio di semi di girasole (+33,4 per cento), il gasolio da riscaldamento (+25,9 per cento), il gas per cottura cibi (+24,2 per cento) e il gasolio da autotrazione (+23,2 per cento).

Nel comune di Ferrara, ma in questo caso i dati sono riferiti a luglio, è emersa una situazione analoga a quella bolognese. In ambito alimentare, l'incremento tendenziale maggiore ha riguardato la farina di frumento da 1 kg. (+37,4 per cento), seguita a ruota dalla pasta di semola di grano duro confezione da 1 kg. (+37,2 per cento). Anche l'olio di girasole, confezione da 1 litro, è risultato tra i prodotti alimentari più rincarati (+28,2 per cento). In ambito energetico, il gasolio da autotrazione è salito del 32,2 per cento, quello da riscaldamento del 27,8 per cento, il gas destinato alla cottura dei cibi del 23,3 per cento. Nemmeno l'aumento dell'energia elettrica per usi domestici è risultato trascurabile (+13,1 per cento).

In ambito regionale la crescita tendenziale più elevata dell'indice generale ha riguardato le città di Forlì-Cesena, Modena e Reggio Emilia (+4,1 per cento), quella più contenuta ha riguardato le città di Piacenza e Bologna (+3,7 per cento).

La ripresa dell'inflazione è maturata in un contesto di accelerazione dei prezzi industriali alla produzione e dei corsi delle materie prime. I primi sono aumentati tendenzialmente in agosto dell'8,2 per cento, a fronte dell'incremento del 5,4 per cento rilevato in gennaio. Nella media dei primi otto mesi l'aumento è stato del 7,1 per cento, in forte ripresa rispetto alla crescita del 3,1 per cento dei primi otto mesi del 2007. Le materie prime, secondo l'indice Confindustria espresso in euro, sono aumentate nella media dei primi otto mesi del 2008 del 34,5 per cento rispetto all'analogo periodo del 2007, che a sua volta era diminuito del 4,9 per cento. La sensibile ripresa dell'indice generale dei prezzi delle materie prime è dipesa soprattutto dal petrolio greggio, che nella media dei primi otto mesi del 2008 ha evidenziato un aumento del 49,5 per cento. Anche i prezzi dei prodotti alimentari hanno ripreso fiato, facendo registrare una crescita media del 10,0 per cento.

Le previsioni a medio termine. Le stime di crescita per il triennio successivo al 2008 sono state riviste al ribasso, scontando la crescente incertezza del clima internazionale e non sono da escludere ulteriori tagli. La crisi finanziaria innescata dall'insolvenza dei mutui *sub-prime* statunitensi rischia infatti di avere effetti più lunghi del previsto, con tutto il corollario di rallentamento dei consumi e degli investimenti. Il fallimento della grande banca d'affari statunitense Lehman Brothers avvenuto in settembre, non è che l'ultimo tassello di un mosaico sempre più preoccupante, che sta inducendo i governi ad intervenire con massicce iniezioni di liquidità, al fine di evitare il tracollo di taluni istituti bancari. Un sistema economico fortemente integrato quale quello dell'Emilia-Romagna non poteva essere impermeabile a questa situazione, tuttavia la regione sembra avere mostrato una maggiore reazione rispetto ad altre realtà del nostro Paese.

Tav.1 - Scenario di previsione al 2011 per l'Emilia Romagna

Tassi di variazione % su valori concatenati (anno di riferimento 2000).

	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo	2,2	1,9	0,8	1,2	1,3	1,5
Saldo regionale a prezzi correnti (% risorse interne)	2,4	3,1	2,9	3,8	3,7	3,7
Domanda interna (al netto della variazione delle scorte)	2,8	1,6	0,7	1,0	1,4	1,5
Consumi finali interni	2,4	1,6	0,7	1,0	1,3	1,4
spesa per consumi delle famiglie	2,6	1,6	0,7	1,1	1,5	1,6
spesa per consumi delle AAPP e delle ISP	2,0	1,7	0,6	0,7	0,8	1,0
Investimenti fissi lordi	4,1	1,7	0,8	0,8	1,7	1,8
Importazioni di beni dall'estero	4,6	10,2	1,8	2,0	2,6	3,2
Esportazioni di beni verso l'estero	6,0	7,1	1,8	2,1	2,2	2,8
Valore aggiunto ai prezzi base						
agricoltura	-3,2	-1,4	5,2	2,1	1,5	1,0
industria	1,9	1,1	0,3	1,2	1,3	1,5
costruzioni	2,3	2,5	1,2	1,2	1,4	1,5
servizi	2,6	2,3	0,8	1,2	1,5	1,7
totale	2,2	1,8	0,8	1,2	1,4	1,6
Unità di lavoro						
agricoltura	0,4	-2,7	-1,5	-1,1	-0,6	-0,5
industria	2,5	1,1	0,5	0,0	0,3	0,4
costruzioni	1,5	7,3	0,1	1,3	0,4	0,5
servizi	2,1	2,2	0,9	0,5	0,9	1,0
totale	2,1	2,0	0,6	0,4	0,6	0,7
Rapporti caratteristici (%)						
Tasso di occupazione	46,0	46,5	46,9	47,1	47,4	47,8
Tasso di disoccupazione	3,4	2,8	2,7	2,7	2,7	2,6
Tasso di attività ¹	47,7	47,8	48,2	48,4	48,7	49,1
Reddito disponibile a prezzi correnti (var. %)	3,0	3,5	3,2	2,6	2,9	3,0
Deflatore dei consumi (var. %)	2,5	2,2	2,7	2,1	1,9	1,7

Fonte: Unioncamere - Prometeia, Scenari di sviluppo delle economie locali italiane 2008-2011 (giugno 2008).

Secondo le previsioni di Unioncamere nazionale-Prometeia, nel triennio 2009-2011 il Pil dell'Emilia-Romagna dovrebbe tornare a salire oltre la soglia dell'1 per cento, mostrando un maggiore dinamismo rispetto a quanto previsto per l'Italia. I consumi finali interni dovrebbero aumentare gradatamente, senza

tuttavia raggiungere la soglia del 2 per cento. Più grigio il quadro degli investimenti fissi lordi, che dopo la performance del 2006 (+4,1 per cento), crescerebbero fino al 2011 a tassi anch'essi inferiori al 2 per cento. L'export, che è tra i maggiori sostegni della produzione regionale, non dovrebbe ripetere gli ottimi incrementi del biennio 2006-2007, attestandosi su ritmi di crescita leggermente al di sopra del 2 per cento tra il 2009 e il 2010, per poi avvicinarsi nel 2011 al 3 per cento. L'occupazione è destinata a crescere lentamente, migliorando tuttavia i propri rapporti sulla popolazione, mentre la disoccupazione dovrebbe mantenersi sostanzialmente stabile, sui livelli tradizionalmente contenuti. L'inflazione, che è una sorta di tassa occulta, visti i riflessi che ha sulla spesa delle famiglie, dovrebbe aumentare in misura più contenuta, a fronte della progressiva accelerazione del reddito disponibile a valori correnti. Questo andamento dovrebbe accrescere la capacità di spesa delle famiglie e stimolarne di conseguenza la crescita.

In estrema sintesi, lo scenario delineato da Unioncamere nazionale-Prometeia per l'Emilia-Romagna da qui al 2011 appare abbastanza lineare, nel senso che l'economia dovrebbe comunque crescere gradatamente e con essa redditi e occupazione. Possiamo definirlo un quadro tutto sommato rassicurante, anche se mancano grosse *performance*. Come sempre avviene quando vengono effettuate delle previsioni, possono tuttavia subentrare avvenimenti in grado di sconvolgere ogni stima. Come detto precedentemente, la crisi finanziaria innescata dai mutui *sub-prime* rischia di ripercuotersi anche nel 2009, con effetti di trascinamento negli anni successivi. Inoltre il quadro politico internazionale è gravido di tensioni, che non aiutano certamente a distendere il clima economico. Il contenzioso con l'Iran sul nucleare, l'instabilità in Iraq e Afghanistan, la questione palestinese, la crisi russo-georgiana delineano uno scenario preoccupante, in quanto si tratta di situazioni per lo più localizzate in aree, dove si concentra gran parte della produzione energetica mondiale. Se alcune crisi dovessero aggravarsi, sarebbero a rischio gli approvvigionamenti di gas e petrolio, con conseguente rialzo dei prezzi e quindi dell'inflazione. Il nostro Paese sarebbe certamente tra i più colpiti da una eventuale crisi energetica a causa della forte dipendenza dall'estero.

Bologna, 1 ottobre 2008

Area Centro studi, ricerche e progetti di sistema
Unioncamere Emilia-Romagna
Federico Pasqualini